

SISTEMI DI FORMAZIONE DELLA FAMIGLIA IN ITALIA

Marzio Barbagli

Il problema

Chiunque cerchi di capire le regole di formazione della famiglia del passato, di analizzare le relazioni esistenti fra età al matrimonio, modelli di residenza dopo le nozze e struttura degli aggregati domestici non può non partire dalle ipotesi interpretative proposte da John Hajnal (1965 e 1983) in due celebri saggi pubblicati a distanza di venti anni l'uno dall'altro.

Nel primo di questi saggi, Hajnal ha sostenuto che, alla fine del secolo scorso, i paesi dell'Europa occidentale (quelli posti ad ovest rispetto ad una linea immaginaria che unisca Leningrado a Trieste) avevano un modello di matrimonio "unico o pressochè unico al mondo". Le caratteristiche distintive di quello che egli ha definito "modello europeo di matrimonio" erano due: 1. le persone di entrambi i sessi si sposavano ad un'età avanzata (gli uomini a 26-27 anni o più, le donne a 23-24 anni o dopo); 2. una quota abbastanza alta della popolazione (dal 10 al 15%) non si sposava mai. Tuttavia la caratteristica più importante di questo modello era l'elevata età al matrimonio delle donne (piuttosto che quella degli uomini). Hajnal ha mostrato che questo modello di matrimonio era una caratteristica di molti paesi d'Europa anche nel XVIII secolo ed ha avanzato l'ipotesi che esso sia emerso verso il XVI secolo, nel periodo in cui in questi paesi si è avuto un innalzamento dell'età al matrimonio. In tutti gli altri paesi, invece, vi è sempre stato un modello che Hajnal chiama "non europeo", caratterizzato dal matrimonio precoce e quasi universale sia nella popolazione maschile che in quella femminile (l'età al matrimonio delle nubili, ad esempio, era sotto i 21 anni).

Nel saggio del 1965 Hajnal ha avanzato anche delle interessanti ipotesi sulla relazione esistente fra età al matrimonio e regole di formazione della famiglia. A suo avviso, il matrimonio precoce si aveva nelle società nelle quali gli aggregati domestici erano grandi e complessi e dunque la giovane coppia poteva essere "incorporata in una unità economica più larga come la famiglia congiunta". Il matrimonio tardivo si aveva invece nelle società nelle quali vigeva la regola di residenza neolocale dopo le nozze e dominava la famiglia nucleare. In questi casi, "un uomo doveva rimandare il matrimonio finchè non riusciva a procurarsi i mezzi di sostentamento sufficienti a mantenere una famiglia".

In altri termini, se gli uomini si sposavano tardi, era perchè "non potevano permettersi di sposarsi giovani": "dovevano aspettare finchè non avevano mezzi di sostentamento, un contadino finchè non aveva la terra, un apprendista finchè non finiva l'apprendistato". Ma il matrimonio tardivo si aveva anche nelle zone caratterizzate dalla famiglia ceppo, nelle quali cioè la terra passava ad un solo erede, che seguiva la regola di residenza patrilocale dopo le nozze.

Il saggio di Hajnal ha esercitato una grande influenza su molte delle ricerche di demografia storica e di storia della famiglia condotte nell'ultimo ventennio e in particolare su quelle del gruppo di Cambridge. Il richiamo di Hajnal al ruolo svolto dal matrimonio nei sistemi demografici del passato non è stato vano. Due studiosi del gruppo di Cambridge, Wrigley e Schofield (1981), in una ricerca monumentale, hanno mostrato che la variabile più importante per spiegare i mutamenti della popolazione inglese dalla metà del Cinquecento alla metà dell'Ottocento è la nuzialità e non la mortalità.

Non minore fortuna ha avuto l'ipotesi di Hajnal sulla relazione fra età al matrimonio e struttura della famiglia. Questa ipotesi è stata infatti ripresa, anche se in forma riveduta e corretta, da Peter Laslett (1977), il quale ha sostenuto che la "famiglia occidentale" aveva quattro caratteristiche interdipendenti: una struttura nucleare, un'età al matrimonio della donna molto elevata, una differenza di età fra i coniugi piuttosto ridotta e la presenza in casa di persone di servizio. Dunque, secondo Laslett, il matrimonio tardivo era tipico delle zone nelle quali vigeva la regola di residenza neolocale e dominava la famiglia nucleare (e non quella a ceppo).

Nell'ultimo decennio alcune importanti ricerche hanno fornito dati ed informazioni nuove riguardo ai modelli di matrimonio ed alle regole di formazione della famiglia del passato. Queste ricerche hanno mostrato innanzitutto che, a differenza di quanto ha sostenuto Hajnal, in Inghilterra il modello europeo di matrimonio esisteva prima del XVI secolo, già nel XIII (Smith, 1983, Hallam, 1985). D'altra parte, la imponente ricerca di Herlihy e Klapisch-Zuber (1978) ha messo in luce che nella Toscana fiorentina del Quattrocento il "modello europeo di matrimonio" non era ancora nato. L'età alle prime nozze degli uomini era più elevata quando questi abitavano in città (30-31 anni) che in campagna (25 anni). Le donne invece si sposavano molto precocemente non solo nel contado, ma anche nei centri urbani (da 15 a 20 anni) ⁽¹⁾.

Questi, ed il risultato di altre ricerche condotte in Italia ed in Francia sulle strutture familiari, hanno portato Laslett (1983) a rivedere le sue ipotesi iniziali. In una tipologia presentata recentemente, egli ha contrapposto i paesi dell'Europa settentrionale a quelli "mediterranei". Nei primi dominavano il modello di residenza neolocale dopo le nozze e la famiglia nucleare, nei secondi invece la famiglia multipla. Fra queste zone vi erano delle differenze anche riguardo all'età al matrimonio, connesse con la regola di

residenza ed il tipo di famiglia prevalente. Quanto più diffusa era in una zona la regola di residenza neolocale, tanto più probabile era che l'età alle prime nozze fosse elevata. Questa relazione valeva più per le donne che per gli uomini. Secondo Laslett, si può stimare che nell'Europa settentrionale l'età al matrimonio delle donne fosse sempre superiore ai 22 anni e raggiungesse anche i 27 ed i 30, mentre nei paesi mediterranei si mantenesse al di sotto dei 20.

Lo stesso Hajnal (1983) è tornato recentemente su questa questione mettendo a confronto due diversi sistemi di formazione della famiglia nelle società preindustriali. Il primo, tipico di molti paesi dell'Europa nord-occidentale (i paesi scandinavi, le Isole Britanniche, i Paesi Bassi, la Francia settentrionale, i paesi di lingua tedesca) si basava su tre regole. In primo luogo, sia gli uomini che le donne si sposavano abbastanza tardi (i primi dopo i 26 anni, le seconde dopo i 23). In secondo luogo, gli sposi mettevano su casa da soli creando una famiglia nucleare. Oppure essi potevano anche andare ad abitare nella casa dei genitori del marito (in una famiglia a ceppo) ma solo se questi si ritiravano. In ogni caso, quindi, il marito, appena sposato, diventava capo della nuova famiglia. In terzo luogo, prima delle nozze un'alta quota di giovani passava alcuni anni fuori casa, a servizio in un'altra famiglia.

Il secondo sistema di formazione della famiglia, tipico di tutti gli altri paesi (ed in particolare di quelli asiatici), si basava su regole del tutto diverse. In primo luogo, gli uomini, ma soprattutto le donne, si sposavano abbastanza presto (i primi al di sotto dei 26 anni, le seconde sotto i 21). In secondo luogo, la nuova coppia andava a far parte di una famiglia in cui vi era un'altra coppia più anziana (in genere della famiglia di provenienza del marito). E dunque dopo le nozze il marito non diventava subito capo famiglia. Infine, non vi era l'uso di andare a servizio alcuni anni in casa di altri prima di sposarsi.

In questo nuovo saggio Hajnal ha dunque sviluppato, articolato e documentato quell'ipotesi, appena accennata nel suo studio del 1965, sulla relazione esistente fra età al matrimonio, regola di residenza dopo le nozze e struttura familiare. Ha inoltre collegato queste caratteristiche all'istituzione del servizio domestico. La "circolazione delle persone di servizio" fra gli aggregati costituisce per Hajnal una caratteristica essenziale del sistema di formazione della famiglia dei paesi dell'Europa nord-occidentale. Era la "circolazione delle persone di servizio" che rendeva possibile il matrimonio tardivo, perchè l'andare a servizio "forniva una funzione per i giovani adulti non sposati". A servizio infatti le persone di entrambi i sessi trascorrevano una fase particolare della propria vita, dal momento in cui lasciavano la casa di origine a quello in cui si sposavano. D'altra parte, nei paesi d'Europa nord-occidentale l'uso dei garzoni permetteva alle famiglie agricole nucleari di restare tali, di essere flessibili adattando la quantità di braccia alle

esigenze del fondo senza doversi unire ad altri nuclei di parenti (Kussmaul, 1981; Smith, 1981).

Con un'analisi accurata e convincente dei dati esistenti, Robert Rowland (1983 e 1986) ha mostrato che le tipologie di Hajnal e di Laslett sono inadeguate a descrivere ed a spiegare i "sistemi familiari e matrimoniali" della penisola iberica. Si può dire lo stesso riguardo all'Italia? E' proprio vero che nell'Italia del passato le donne si sposavano in giovane età e che la popolazione seguiva la regola di residenza patrilocale dopo le nozze e viveva di solito in famiglie complesse (come sostiene Laslett)? Più in generale, si può dire, analizzando i dati italiani, che vi sia una stretta connessione tra residenza neolocale, matrimonio tardivo e uso del servizio domestico o fra matrimonio precoce e l'uso di andare a stare, dopo le nozze, in una famiglia "congiunta" (come sostiene Hajnal)? Quali erano in Italia i principali modi di formazione della famiglia e come variavano territorialmente?

E' a questi interrogativi che cercherò di dare una risposta nelle pagine seguenti. Lo farò presentando innanzitutto, nei prossimi tre paragrafi, alcuni dati sulle strutture familiari, sulle persone di servizio e sull'età al matrimonio in alcune regioni italiane nei secoli XVII-XIX. Basandomi su questi dati discuterò, nel quinto paragrafo, le tipologie di Hajnal e di Laslett. Approfondirò l'analisi delle regole di formazione della famiglia in Italia nei due paragrafi successivi, esaminando prima il comportamento delle classi agricole delle regioni centro-settentrionali e mettendo poi a confronto i due diversi modelli della Sicilia e della Sardegna.

Strutture familiari

A differenza che in Inghilterra ed in altri paesi europei, in Italia vi è stata per lungo tempo una grande eterogeneità nelle strutture familiari. Le regole di residenza dopo le nozze ed il grado di complessità della famiglia variavano molto a seconda delle zone geografiche e dei ceti sociali ed a seconda che si vivesse in città o in campagna. Inoltre, a differenza che in Inghilterra, in Italia le strutture familiari hanno subito grandi mutamenti nel tempo.

Nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale, una parte consistente della popolazione urbana ha sempre seguito il modello di residenza neolocale dopo le nozze ed ha sempre passato la propria vita in famiglie non complesse. I dati della tab.1 riguardanti il XVIII ed il XIX secolo e quelli che abbiamo su città come Verona, Parma, Bologna, Firenze e Siena dal XIV al XVI secolo (Herlihy e Klapisch-Zuber, 1978; Barbagli, 1984) non lasciano dubbi in proposito.

TAB.1 - PERCENTUALE DI FAMIGLIE ESTESE E MULTIPLE IN ALCUNE LOCALITA ITALIANE (SECOLI XVII-XIX).

<u>Località</u>	<u>XVII secolo</u>		<u>XVIII secolo</u>		<u>XIX secolo</u>	
	<u>Anno</u>	<u>est. mul.</u>	<u>Anno</u>	<u>est. mul.</u>	<u>Anno</u>	<u>est. mul.</u>
<u>LIGURIA</u>						
Oneglia	1734	11	15			
<u>FRIULI</u>						
Fagagna					1870	15 28
					1890	13 37
S.Giovanni al Natisone, Dolegnano e Bolzano					1833	14 33
					1870	12 32
					1890	10 35
<u>EMILIA</u>						
Bologna città					1807	13 5
Comuni della pianura bolognese					1847	11 21
Parma città	1765	11	4		1851	9 5
Coenzo	1772	12	24		1802	17 22
	1783	11	28		1832	15 19
	1792	13	21		1861	13 13
Corniglio	1736	17	16		1803	22 14
					1842	22 16
<u>TOSCANA</u>						
Firenze città					1810	10 5
Lucca città					1809	10 4
Prato: campagna				1786	19	23
Lari	1698	10,4	21,5			
Cevoli				1780	19	22
Perignano				1780	10	52
Lorenzana e Luciana				1703	21	19
				1716	16	17
				1755	17	25
				1775	18	23
				1794	12	30
Altopascio				1797	21	16

UMBRIA

Perugia città		1733	13	5	1853	9	11
		1782	12	7			
Perugia contado		1782	20	27			

LAZIO

Roma (parrocchia di S. Lorenzo in Damaso)		1705	16	3			
		1795	12	6			

ABRUZZI e MOLISE

Chieti città		1754	16	10			
Chieti campagna		1754	13	21			
Agnone		1753	16	16			
Morro d'Oro		1748	17	25			
Poggio Morello		1753	23	18			

CAMPANIA

Solofra	1658	26	7				
Scala				1732	13	13	
Ascea				1754	22	3	
Pisciotta				1743	16	13	
Procida				1704	9	7	1825 5 10
				1733	8	15	1856 4 4
				1764	10	7	
				1794	8	6	

CALABRIA

Mongrassano		1754	11	30			
Settignano		1743	15	10			
Belmonte		1754	13	29			
Paola		1754	21	31			
Acri		1754	9	7			
Cosenza		1756	19	9			
Sant'Agata d'Esaro		1756	10	3			

BASILICATA

Melfi	1688	13	4	1700	11	2	
				1704	14	11	
				1712	17	14	
				1773	18	12	
Rapolla				1700	13	2	
				1703	19	10	
				1733	16	11	

Forenza 1750 14 13

SICILIA

Paceco 1623 9 0 1714 8 1
1682 7 0 1747 5 1
Xitta 1623 15 2

PUGLIA: Capitanata

Sannicandro Garganico 1740 12 20
1771 15 14
1778 14 12
Lucera 1683 16 8 1755 13 5 1814 12 10
1838 14 9
Pietra
Montecorvino 1695 13 3 1709 12 6
Cerignola 1742 6 1
Termoli 1750 10 7
Candela 1753 16 8

PUGLIA: Terra di Bari

Bari 1753 10 3
Barletta 1754 5 1
Molfetta 1782 14 3 1800 9 1
1839 9 2
Gravina 1754 10 2
Palo del Colle 1633 12 3 1752 10 2
Turi 1781 6 5 1825 11 4
1855 10 6

PUGLIA: Terra d'Otranto

Trepuzzi 1748 3 0
Acquarica 1739 6 2
Lizzano 1758 6 0
Campi Salentina 1747 9 2
Lucugnano 1748 9 6
Lequile 1722 12 0
Martina Franca 1755 8 5

Fonti:

Andreozi, Camarrota, Romani, 1977-78; Angeli, 1983;
Antonuccio, 1986; Barbagli, 1984; Benigno, 1985; Da Molin,
1987; Della Pina, 1987; Douglass, 1980; Doveri, 1982; Forlini,
1983-84; Giacomini, 1981; Gozzini, 1987; Guidi, 1983-84; Levi,
1985; Luise, 1983; Menzione, 1984; Minghetti, 1984; Moretti,
1983; Samoggia, 1983; Schiavoni, 1984; Soliani, Anelli, Zanni,
1985; Tassagna, 1986; Tittarelli, 1984.

Nelle campagne di queste regioni, una parte non trascurabile della popolazione seguiva il modello di residenza patrilocale dopo le nozze e passava molti anni della propria vita in famiglie estese o multiple, verticali e orizzontali. I dati della tab.1 mostrano chiaramente che, nel XVIII e nel XIX secolo, questo avveniva sia in Umbria che in Toscana, in Emilia come nel Friuli. Ma i risultati di altre ricerche (Herlihy e Klapisch-Zuber, 1978; Bocchi 1984; Dondarini, 1984; Guidoboni, 1984) ci dicono che lo stesso si verificava anche nel XV secolo, almeno nelle campagne emiliane e toscane.

Nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale, regole di residenza e strutture familiari variavano molto a seconda del ceto sociale, sia in città che in campagna. Nelle città, almeno fino alla metà del Settecento, il grado di complessità della struttura familiare aumentava passando dai ceti più bassi a quelli più elevati. Quando si sposavano, borghesi e nobili seguivano la regola di residenza patrilocale e andavano a vivere in famiglie estese o multiple. Dall'altra parte, gli strati poveri della popolazione vivevano più frequentemente in famiglie nucleari e "tronche" (Giusberti, 1987; Ciacci, 1987).

Nelle campagne, il grado di complessità della struttura familiare dipendeva dalla proprietà o meno dei mezzi di produzione e dai contratti agrari. Così, i braccianti vivevano più frequentemente in famiglie nucleari, i mezzadri, i coltivatori proprietari, gli affittuari, ma anche salariati fissi come i boari, stavano molto spesso in famiglie multiple. Anche tra queste figure legate ad un podere vi erano comunque notevoli differenze, nel senso che in genere la loro famiglia era tanto più ampia e complessa quanto maggiori erano le dimensioni dei fondi.

Due sono stati i mutamenti di maggior rilievo che hanno avuto luogo nel corso del tempo nelle strutture familiari di queste regioni. Nelle città, nel Settecento, anche le persone dei ceti più elevati hanno a poco a poco abbandonato la regola di residenza patrilocale a favore di quella neolocale. Invece nelle campagne, in parte per effetto del processo di appoderamento, dal XVI al XIX secolo il peso delle famiglie complesse è costantemente aumentato. Talvolta si è trattato di un aumento soprattutto delle famiglie multiple orizzontali. E' quanto si è verificato, ad esempio, in alcune zone mezzadrili della Toscana (Della Pina, 1987).

Del tutto diversa era la situazione nelle regioni meridionali. Lo mostrano bene i numerosissimi dati che ormai abbiamo (tab.1), molti dei quali dovuti alle ricerche del gruppo diretto da Giovanna Da Molin (1987). In Puglia, che è la regione su cui, grazie ai lavori di questo gruppo abbiamo più informazioni, dal XVII al XIX secolo una quota altissima della popolazione seguiva dopo le nozze la regola di residenza neolocale. Delle 33 mila famiglie su cui abbiamo dati, ben tre quarti erano di tipo nucleare e solo il 6% erano multiple. Per la verità, anche all'interno della Puglia vi erano, nel XVIII secolo, delle differenze. A Sannicandro Garganico ed a Lucera, due località della Capitanata, le famiglie complesse avevano

un certo peso. Ma negli altri centri della Capitanata o in quelli di Terra di Bari o di Terra d'Otranto la quota delle famiglie multiple si manteneva ad un livello bassissimo, inferiore a quello delle città delle regioni italiane centro-settentrionali e persino a quello dell'Inghilterra.

Fra i centri maggiori (come ad esempio Bari, Barletta, Molfetta, Gravina e Martina Franca) e quelli minori non vi erano differenze rilevanti per quanto riguarda il grado di complessità delle strutture familiari. Ve ne erano invece, in alcune località, a seconda del ceto sociale. Ad esempio a Turi, una cittadina prevalentemente agricola in Terra di Bari, nel 1781, il 19% delle famiglie borghesi e nobili erano estese ed il 16% multiple. Ma in altre località pugliesi il grado di complessità delle strutture familiari variava poco passando dai ceti più bassi a quelli più elevati (2).

Quanto si è detto per la Puglia vale anche per le altre regioni meridionali? I dati di cui disponiamo (tab.1), riguardanti in gran parte il XVIII secolo, non ci permettono di rispondere con un sì deciso a questa domanda. Certo, da essi risulta chiaramente che in Sicilia ed in molte località della Campania e della Basilicata coloro che si sposavano seguivano in genere la regola di residenza neolocale. Ma questi dati mostrano anche che in altre località della Calabria, della Campania e della Basilicata una quota non del tutto trascurabile della popolazione si rifaceva alla regola di residenza patrilocale e comunque passava una parte della propria vita in famiglie complesse. Inoltre, nelle località abruzzesi e molisane vi era una situazione del tutto diversa da quella delle altre regioni meridionali e molto più simile a quella dell'Italia centro-settentrionale. In queste località, infatti, non solo il peso delle famiglie complesse era maggiore, ma vi erano nette differenze fra città e campagna e fra i vari ceti sociali. (Forlini, 1983-84).

Almeno una parte delle differenze territoriali che risultano dalle informazioni frammentarie di cui disponiamo sul XVIII e il XIX secolo trova conferma in dati più precisi riguardanti il 1951. Come si può vedere dalla figura 1, anche allora vi erano profonde differenze, riguardo alle strutture della famiglia, fra le varie province italiane. La zona in cui la regola di residenza neolocale era la più diffusa comprendeva tutta la Puglia, tutta la Sicilia (con l'eccezione della provincia di Palermo), due terzi della Calabria, metà della Basilicata ed inoltre la provincia di Caserta. Vi era poi una seconda zona in cui la frequenza delle famiglie complesse era solo leggermente superiore rispetto a questa prima, in cui rientravano la Sardegna, il resto della Calabria e della Basilicata, tre province della Campania, ma anche sette province del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. All'estremo opposto, la zona caratterizzata dalla quota più alta di famiglie complesse comprendeva la provincia di Teramo, tutta l'Umbria e le Marche, buona parte della Toscana, dell'Emilia e del Veneto, ma anche le province di Mantova e di Udine. Per quanto riguarda le strutture familiari, gli Abruzzi

ed il Molise assomigliavano molto più a questa zona che alla Sicilia ed alla Puglia.

Le persone di servizio

Di gran lunga minori sono le informazioni ed i dati di cui disponiamo riguardo alle persone di servizio. Sappiamo tuttavia che, nel XVI secolo, nelle città dell'Italia centro-settentrionale, da un terzo alla metà dei maschi e quasi un terzo delle femmine passavano almeno qualche anno a servizio in casa di altri (Barbagli, 1984). Nelle campagne la quota di persone che andava a servizio era più bassa, ma non era certo trascurabile (si può stimare che gli uomini fossero il 20%, le donne il 10%). Come nei paesi dell'Europa settentrionale, anche in queste regioni italiane si andava a servizio solo in una fase della propria vita, in genere prima di sposarsi.

TAB.2 - PERCENTUALE DELLE PERSONE A SERVIZIO SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ NELLE CITTÀ DI RAVENNA E DI BOLOGNA E NEI COMUNI DI PIANURA E DI MONTAGNA NEL CORSO DELL'OTTOCENTO.

Età	Ravenna città (1849)		Bologna città (1807)		Bologna comuni pianura (1847)		Bologna comuni montagna (1847)	
	M	F	M	F	M	F	M	F
10-14	0.7	5.1	2.3	6.0	8.4	2.4	5.4	5.0
15-19	2.9	13.5	4.9	10.5	14.3	6.8	6.9	10.9
20-24	6.0	22.1	5.9	18.9	7.8	4.9	7.1	6.2
25-29	6.7	24.4	9.4	17.6	4.1	2.8	3.4	3.3
30-34	7.1	15.6	5.5	11.3	2.5	1.3	1.2	3.3
35-39	5.2	16.8	4.4	11.3	1.6	1.5	0.9	2.9
40-44	4.9	12.2	5.1	10.9	0.7	2.1	0.9	2.0
45-49	3.1	16.5	4.2	10.8	1.4	1.3	1.1	1.2
50-54	2.2	12.8	4.9	10.6	1.8	2.3	1.0	1.1
55-59	4.1	11.6	6.5	8.5	0.9	1.5	0.7	1.7

* Dati riguardanti quattro parrocchie

Fonti:

Minghetti (1984-85): per Ravenna; Guidi (1984-84): per Bologna città; elaborazioni su dati forniti da A. Angeli per i comuni della pianura e della montagna bolognese.

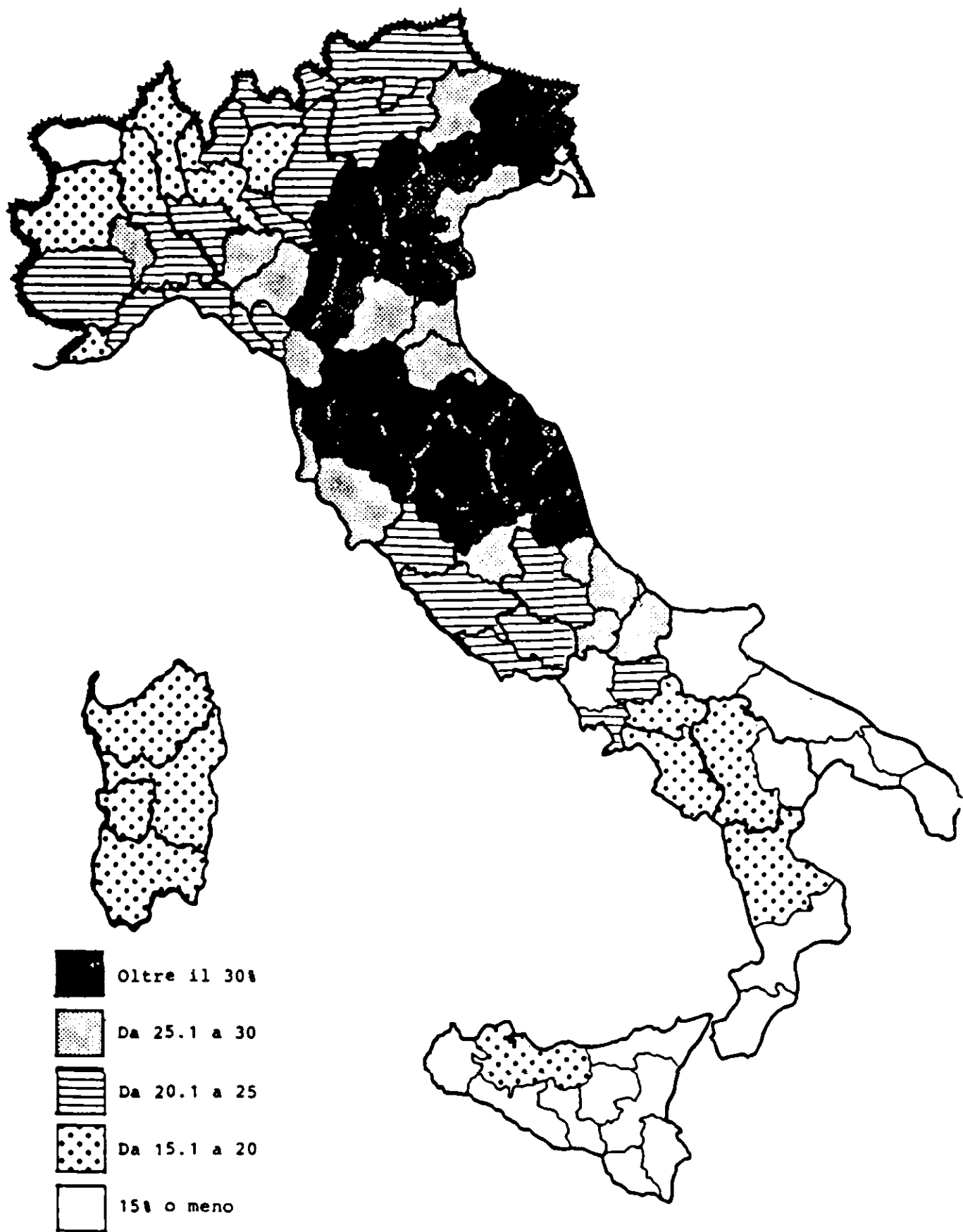


FIG. 1 - Italia (1951).- Percentuale di famiglie estese, multiple o senza struttura coniugale per provincia

La situazione cambiava radicalmente nel XVII e nel XVIII secolo. Il numero delle persone che passavano a servizio alcuni anni della propria vita diminuiva. Nelle città delle regioni centro-settentrionali, nel Settecento e nell'Ottocento, questa diventa un'occupazione sempre più femminile (Tittarelli, 1985; Arru, 1987). In campagna invece restava prevalentemente maschile (tab.2). Qui i garzoni erano sempre stati reclutati dalle famiglie contadine, soprattutto da quelle multiple dei mezzadri, per far fronte alle esigenze del podere (Menzione, 1984; Tittarelli, 1984 e 1985) e continuavano ad esserlo anche nel secolo scorso. Come si può vedere nella tab.2, nel 1847 nel bolognese la percentuale delle persone a servizio era maggiore in pianura che in montagna. E in pianura queste facevano parte prevalentemente delle famiglie mezzadrili. Si pensi che, nella pianura bolognese, i garzoni costituivano il 17% dei maschi di queste famiglie da 10 a 14 anni ed addirittura il 26% di quelli dai 15 ai 19. (tab.3).

TAB.3 - PERCENTUALE DI SERVI O GARZONI SUL TOTALE DELLE PERSONE CHE VIVEVANO IN FAMIGLIE DI MEZZADRI, NELLA PIANURA BOLOGNESE NEL 1847, PER SESSO ED ETA.

Età	Maschi	Femmine
-----	-----	-----
10-14	16.6	4.2
15-19	25.8	8.8
20-24	12.9	5.3
25-29	3.6	0.7
30-34	2.8	0.6
35-39	1.4	0.2

Fonte: Elaborazioni su dati forniti da A. Angeli.

Completamente diversa era, anche da questo punto di vista, la situazione delle regioni meridionali. A Chieti, alla metà del Settecento, le persone che andavano a servizio erano pochissime in città ed ancora meno in campagna (tab.4). A Turi, in Puglia, le famiglie con servi erano l'1,4%, sia nel 1781 che nel 1855 (Da Molin, 1987). Dati simili si hanno per Paceco, in Sicilia, nel XVII e nel XVIII secolo.

TAB.4 - PERCENTUALE DELLE PERSONE A SERVIZIO SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE, PER SESSO E CLASSI D'ETA, NELLA CITTA E NELLA CAMPAGNA DI CHIETI NEL 1754.

Età	Città		Campagna	
	M	F	M	F
11-25	3	5	2	0
26-40	6	3	0	0
Oltre 40	4	3	0	0

Fonti: Forlini (1983-84).

L'età al matrimonio

"Nonostante la sua importanza- scrivevano sette anni fa Lorenzo Del Panta e Massimo Livi Bacci (1980) -la nuzialità resta, ancora, un'incognita tutta da svelare". Non si può dire che da allora la situazione sia radicalmente cambiata. Certo, negli ultimi sette anni sono stati pubblicati alcuni studi interessanti, che ci hanno messo a disposizione nuovi dati. Ma le informazioni che abbiamo restano ancora frammentarie e del tutto insufficienti.

La cosa che più colpisce chi esamina i dati che abbiamo (tab.5) è la grande variabilità di comportamenti. Nel Settecento, vi sono casi, come quello di Venezia, di matrimonio tardivo, in cui gli uomini si sposavano a 30-31 anni e le donne a 29. All'estremo opposto, vi sono casi, in alcune aree del Mezzogiorno, di matrimonio molto precoce, in cui gli uomini si sposavano a 23 anni e le donne a 20.

TAB.5 - ETA MEDIA AL MATRIMONIO DI CELIBI E NUBILI IN ALCUNE LOCALITA ITALIANE (SECOLI XVI-XIX)

Località	XVI e XVII secolo		XVIII secolo		XIX secolo			
	Anno	M	F	Anno	M	F		
PIEMONTE								
Torino								
-città	1802	28.0				22.8		
-sobborghi e contado	1802	27.6				23.1		
Alagna			1701-		1801-			
			50	28.3	24.8	50	27.0	24.4
			1751-		1851-			
			1800	27.6	24.6	1900	27.2	24.2

LOMBARDIA

Pavia città	1700	27.8	22.0		
Gaggiano				1816-	
				45	22.9
				1846-	
				75	22.3
Monza				1870-	
				72	22.9
				1890-	
				92	22.3
Sesto S.Giovanni				1816-	
				65	20.4
Cologno Monzese				1827-	
				28 27	21.8

VENETO

Venezia	1701-				
	05	29.9	28.8		
	1740-				
	44	31.4	29.3		
	1780-				
	84	31.6	28.0		
Dueville				1805-	
				45	25.2 21.8

LIGURIA

Oneglia	1734	27.5	24.6		
---------	------	------	------	--	--

EMILIA

Alta Val Parma	1750-			1800-	
	74		26.0	24	27.6
	1775-			1825-	
	99		26.8	49	27.2
Ravenna città				1806	25.8 25.1
Bagnacavallo	1755		26.4		
	1756-66		25.4		
Quacchio e S.Giorgio				1853	24.8 21.1
Argelato, Argile,					
Castenaso, Poggio R.,					
Castelfranco				1847	26.6 24,0
Comuni montani Diocesi					
di Bologna				1847	29.1 25.8

TOSCANA

Contado								
di Prato	1678	29.5	23.6	1786	29.5	25.2		
Altopascio	1625-							
	49	18.5						
	1650-							
	99	20.4						
Pratolino				1721-				
				31	27,0	22.5		
S. Godenzo	1620-							
	1720	24.1						
Valdibure				1700-				
				49	28.1	24.3		
				1750-				
				99	31.5	28.3		
Ponte				1700-				
Buggianese				49	30.8	24.6		
				1750-				
				54	30.9	25.1		
Corazzano,				1775-			1815-	
Balconensi				94	29.1	24.7	34	29.3 26.9
Bucciano				1795-				
				1814	32.2	27.4		
Empoli	1650-							
	1700	29.1	24.0					
Treppio				1790-			1850-	
				1849	27.8	26.3	99	27.8 25.1
Fiesole				1690-			1790-	
				1789	29.3	25.7	1810	28.3 25.5
Pitigliano							1815-	
							65	25.2 22
Cortona							1816-	
							60	28.8 26.3
Prov. di Grosseto							1820-	
							22	22.5
Lucca città							1809	28.7 26.1

ABRUZZI

Chieti città			1732	29	25
Chieti campagna			1732	30	24

CAMPANIA

Eboli	1629	18.5	1750	19.0
S. Cipr.	1610	22.2	1730	20.6
Solofra	1631	23.5	1730	25.3
Metà	1600	25.9		
Diocesi di				
S. Agata			1757	23.7

Bonea	1753		25.5			
Agerola	1724		25.7			
Capri	1739		25.7			
Procida	1704	24.3	23.2	1825	29.0	23.3
	1733	29.4	25.5	1856	30.1	25.5
	1755	28.4	24.1			
	1764	26.8	22.2			
	1770	27.8	23.0			
	1794	28.2	23.1			

BASILICATA

Genzano	1750-					
	1800	25	20			

CALABRIA

Mongrassano	1754	21.8	20.1			
-------------	------	------	------	--	--	--

PUGLIA

Lucera	1621	19.9				
Ceglie	1603	16.6				
Palo del Colle	1633	19.1	1752		20.6	
Bitetto	1585	17.3				
Carovigno	1602	16.6	1750		16.6	
Castella- neta	1591	20.4				
Leporano	1595	17.3	1746		22.6	
Taurisano	1522	19.8	1747		21.5	
	1532	21.6				
	1561	15.2				
	1586	15.7				
	1643	19.0				

Casalvecchio	1711-					
	50	23-24	20			
Sannicandro	1725-					
Garganico	1775	22-23	19-20			
Gravina	1782	24	19.4			
Squinzano	1760	26.1	25.6	1803	28.3	24.6
Bari	1753	24.2				
Molfetta	1730	26.6	23.9			
	1754	25.6	23.5			
	1782	22.5	20.2			

SICILIA

Paceco	1623	20.8	16-19	1747	22.8
	1682	22.0			

Fonti:

Aleati, 1957; Andreozzi, Cammarota e Romani, 1977-78; Bellettini, 1971; Beltrami, 1954; Benigno, 1985; Breschi, 1984; Corsini, 1975; Da Molin, 1980; Delille, 1985; Della Pina, 1985; Del Panta, 1984; Del Panta e Livi Bacci, 1980; De Matteis, 1982; De Meo, 1962; Distaso, 1980; Di Taranto, 1985; Levi, 1985; Livi Bacci, 1978; Mc Ardle, 1978; Moretti, 1983; Muttini Conti, 1951; Muttini Conti, 1958; Papa, 1980; Rana, 1984-85; Residori, 1983; Salvini, 1987; Soliani, 1985; Todd, 1976; Tullio, 1983; Viazzo e Albera, 1986.

N.B. Acuni di questi dati sono stati ottenuti con il metodo Hajnal.

Nonostante queste forti variazioni, vi erano delle zone relativamente omogenee. Una di queste era certamente la Puglia, la regione su cui, grazie alle ricerche di Delille (1977 e 1985), abbiamo più dati. Come si può vedere nella tabella 4, nel XVI e nel XVII secolo l'età media al matrimonio delle donne era sempre al di sotto dei 20 anni. Anzi, in alcune zone non superava i 15-16 anni.

Esaminando le località pugliesi per le quali si hanno informazioni riguardanti anni diversi si vede che in genere, dal XVII al XVIII secolo, l'età media al matrimonio delle donne aumentava, talvolta anche di 2 o 3 anni (come a Leporano o a Taurisano). In ogni caso, anche nel XVIII secolo in Puglia le donne continuavano a sposarsi precocemente.

Per quanto scarsi, i dati che abbiamo fanno pensare che anche in altre zone della Sicilia, della Calabria e della Campania il matrimonio delle donne (e talvolta anche quello degli uomini) fosse assai precoce. Ad Eboli ed a S.Cipriano, ad esempio, sia nel XVII che nel XVIII secolo, le donne si sposavano molto giovani, a 20 o prima. E' vero però che in altre zone della Campania l'età al matrimonio delle donne era parecchio più avanzata e raggiungeva, e talvolta superava, i 25 anni.

Se ci spostiamo a Nord la situazione cambia. Nelle campagne del Piemonte e della Lombardia, all'inizio dell'Ottocento, l'età media al matrimonio degli uomini si aggirava sui 27 anni, quella delle donne sui 22. Nelle campagne emiliane ed in quelle toscane, già nel XVIII secolo, l'età al matrimonio delle donne era molto più alta: in molte zone superava i 25 anni e in qualche caso raggiungeva i 27. Faceva eccezione la zona in provincia di Grosseto, dove le donne si sposavano molto più giovani. Ma era un'eccezione dovuta all'alto tasso di mortalità della zona, che portava a "sfruttare a pieno, in presenza di condizioni così precarie,

il periodo riproduttivo della donna" (Del Panta, 1984: 67). Nelle campagne toscane era inoltre particolarmente elevata l'età al matrimonio degli uomini, che si aggirava sui 29-30 anni.

La tesi di R. Smith (1979: 81-82) che nella Toscana del Settecento sopravvivesse il modello di matrimonio di tre secoli prima⁽³⁾ non trova dunque conferma nei dati esistenti. La miglior serie storica che abbiamo, quella riguardante il contado di Prato, ci dice chiaramente che già a metà del XVII secolo quel modello di matrimonio che Hajnal avrebbe chiamato "non europeo" non esisteva più. Nel 1678 l'età al matrimonio delle donne raggiungeva i 23,6 anni ed un secolo dopo superava i 25⁽⁴⁾ (Della Pina, 1985). Un forte aumento vi era stato anche nell'età al matrimonio degli uomini, passata da 24 anni verso la fine del XV secolo a 29,5 alla metà del XVII.

A metà Ottocento vi erano ancora differenze significative nelle età al matrimonio fra zone (tabb. 6 e 7). Le regioni nelle quali le donne si sposavano più tardi erano certamente le Marche, l'Umbria e la Toscana. All'estremo opposto, le regioni in cui queste si sposavano prima erano la Sicilia e la Basilicata. Quanto all'età al matrimonio degli uomini, essa era più bassa in Basilicata, in Sicilia, in Calabria e nelle Puglie che nelle regioni centro settentrionali.

Da queste differenze venivano colpiti, all'inizio del nostro secolo, anche gli autori dell'Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali. Nella sua relazione sulla Basilicata e la Calabria, Francesco Nitti (1910:180) scriveva: "gli antichi costumi vigono ancora in gran parte, malgrado il progresso dei tempi e l'emigrazione. I matrimoni sono ancora precoci. Le donne sposano assai spesso prima di raggiungere la maggiore età, gli uomini appena compiuta". Parlando della popolazione agricola della Basilicata, Azimonti (1909:154) osservava che "le donne sposano generalmente dai 16 ai 21 anni, gli uomini dai 21 ai 25". L'autore della relazione sulla Campania, Oreste Bordiga (1909:532) scriveva che negli strati agricoli di quella regione le donne si sposavano dai 16 ai 22 anni, gli uomini "in grande maggioranza fra i 24-25". "Non è raro però - aggiungeva - che taluno, invaghitosi di qualche ragazza, la sposi prima dei 20, per non dover attendere dopo aver compiuto il servizio militare".

I sistemi di formazione della famiglia

Per quanto parziali e insoddisfacenti, i dati che abbiamo visto ci permettono di sottoporre ad una prima verifica le ipotesi interpretative di Laslett e di Hajnal.

Da questi dati risulta innanzitutto l'assoluta inadeguatezza della tipologia delle forme di organizzazione domestica dell'Europa tradizionale proposta da Laslett. Non è possibile infatti definire l'Italia del passato come un paese caratterizzato solo dal matrimonio precoce delle donne e dalla prevalenza di famiglie complesse. Anzi, se c'è una cosa chiara

che emerge da tutti i dati che abbiamo visto è che in Italia, a differenza che in altri paesi europei, vi è sempre stato non

Tab.6 - ETA MEDIA AL MATRIMONIO DEI CELIBI E DELLE NUBILI E CELIBATO DEFINITIVO NEL 1861 E NEL 1901, PER REGIONI

	<u>Età media al matrimonio</u>				<u>Celibato definitivo</u>			
	1 8 6 1		1 9 0 1		1 8 6 1		1 9 0 1	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Piemonte	28.1	23.5	27.8	24.4	14.5	13.6	12.9	13.8
Liguria	27.7	23.4	29.2	24.9	14.5	14.3	15.4	14.6
Lombardia	27.6	23.8	27.1	23.8	13.1	11.0	12.4	12.8
Veneto			27.5	24.7			10.8	10.4
Emilia	27.5	23.3	28.5	25.0	12.2	9.5	14.1	11.1
Toscana	27.6	24.3	27.6	24.5	16.4	11.7	13.1	10.2
Marche	28.1	24.6	28.0	24.4	14.0	13.1	10.6	11.7
Umbria	28.7	24.9	29.0	24.7	15.5	11.7	14.5	11.0
Lazio			28.9	25.4			16.0	12.7
Abruzzi	27.1	24.6	26.4	23.6	10.6	9.0	6.4	6.4
Campania	27.1	23.7	27.4	24.3	16.5	16.0	9.4	10.7
Puglie	26.1	23.4	27.2	23.0	12.9	12.7	7.1	8.8
Basilicata	25.0	22.1	25.3	21.7	14.8	12.8	5.7	8.7
Calabria	26.6	23.2	26.4	22.1	15.4	14.8	9.1	12.8
Sicilia	26.4	21.8	27.8	23.1	13.0	14.8	8.9	10.2
Sardegna	28.4	23.3	30.1	25.3	10.0	8.3	12.2	9.4
ITALIA	27.3	23.5	27.7	24.1	13.9	12.7	11.3	11.1

Fonti: Rettaroli, 1987 b - Stime secondo il metodo Hajnal

un sistema unico, ma una pluralità di sistemi di formazione della famiglia.

Si possono descrivere e analizzare questi sistemi utilizzando la tipologia di Hajnal? In parte sì, in parte no, possiamo rispondere. Ma dobbiamo subito aggiungere: più no che sì. Non vi è dubbio che in Italia troviamo anche i due sistemi di formazione previsti da Hajnal. La Toscana del XV secolo è un ottimo esempio del secondo sistema di formazione della famiglia previsto da Hajnal, quello cioè caratterizzato dal matrimonio precoce delle donne e dalla creazione di aggregati domestici complessi. Questo sistema inoltre è stato anche a lungo seguito dall'aristocrazia e dalla borghesia delle regioni centro-settentrionali e, probabilmente, di quelle meridionali. D'altra parte, le città delle regioni centro-settentrionali del XVIII e del XIX secolo sono buoni esempi del primo sistema, basato sulla regola di residenza neolocale e sul matrimonio tardivo di entrambi i coniugi⁽⁵⁾. Ma, come vedremo, ritroviamo questo sistema anche in una regione italiana, la Sardegna.

 Tab.7 - PERCENTUALE DI PERSONE SPOSAE, NEL TRIENNIO 1872-75,
 SOTTO I 15, I 20 ED I 25 ANNI PER REGIONE

	Sotto i	Sotto i 20 anni		Sotto i 25 anni	
	15 anni Fem.	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.
Piemonte	0.01	1.1	22.6	29.8	65.9
Liguria	0.02	1.3	22.7	27.9	67.9
Lombardia	0.01	0.3	15.7	27.9	66.3
Veneto	-	0.4	12.7	27.5	64.2
Emilia	0.01	0.5	10.1	21.9	57.1
Umbria	-	0.4	6.5	15.3	46.1
Marche	-	0.3	3.5	11.2	37.4
Toscana	0.01	0.8	10.3	23.0	55.1
Lazio	-	0.7	10.4	19.2	52.8
Abruzzi e Molise	0.03	2.7	13.1	30.6	55.5
Campania	0.05	1.5	12.6	27.1	55.1
Puglie	0.05	1.2	19.0	25.2	62.8
Basilicata	0.08	2.4	27.4	39.8	69.9
Calabria	0.07	1.6	24.4	29.4	64.5
Sicilia	0.13	1.0	29.1	29.8	65.3
Sardegna	0.04	0.3	16.6	13.5	53.4

Fonte: Dirstat (1877)

Quando tuttavia ci allontaniamo da questi casi, la tipologia di Hajnal non può più assolutamente servirci ad analizzare i sistemi di formazione della famiglia seguiti in Italia. Innanzitutto, i dati che abbiamo visto fanno nascere molti dubbi sulla relazione proposta da Hajnal fra struttura familiare ed istituzione del servizio domestico. Anche in Italia infatti, almeno in certe regioni ed in certi periodi storici, l'andare a servizio "forniva una funzione ai giovani adulti non sposati". Nelle campagne italiane, tuttavia, l'uso dei garzoni si ritrova non nelle regioni in cui dominavano le famiglie nucleari, ma proprio in quelle in cui invece erano molto diffuse le famiglie complesse.

I dati che abbiamo visto fanno nascere dubbi ancora maggiori sulla relazione proposta da Hajnal fra età al matrimonio e regole di residenza dopo le nozze. Se si eccettuano i casi ricordati (la Toscana del XV e magari del XVI secolo e l'aristocrazia fino alla metà del XVII secolo), l'idea che vi fosse una stretta connessione fra il matrimonio precoce e l'incorporazione della giovane coppia in una famiglia congiunta non trova alcun riscontro nella documentazione empirica che abbiamo. E' vero che Richard Smith (1979 e 1981) ha indicato la Toscana del XVIII e del XIX

secolo come una delle zone in cui dominava il secondo sistema di formazione della famiglia previsto da Hajnal. Ma a ben vedere la Toscana era proprio una delle regioni in cui, nel XVIII e nel XIX secolo, l'uso di andare a vivere dopo le nozze in famiglie multiple (in senso verticale o orizzontale) coesisteva non con il matrimonio precoce, ma con il matrimonio tardivo sia delle donne che degli uomini. Inoltre, a parte la Toscana, i dati che abbiamo mostrano che le regioni nelle quali il peso delle famiglie complesse era maggiore (le Marche e l'Umbria) erano proprio quelle in cui l'età al matrimonio delle donne era più avanzata.

Come non bastasse, anche le variazioni nel tempo dell'età al matrimonio e delle strutture familiari sono completamente diverse da quelle che ci si aspetterebbe partendo dallo schema di Hajnal. Infatti nelle campagne delle regioni centro-settentrionali dell'Italia, dal XV al XIX secolo, si è avuto contemporaneamente sia un accrescimento del grado di complessità delle strutture familiari sia un innalzamento dell'età al matrimonio delle donne.

Anche l'ipotesi di una stretta connessione fra regola di residenza neolocale ed età al matrimonio non trova conferma nella documentazione raccolta. Come si è detto, nelle regioni meridionali la residenza neolocale e la famiglia nucleare sono sempre state molto diffuse. E tuttavia le donne di queste zone (ma talvolta anche gli uomini) si sposavano in giovane età.

Come mettevano su casa a sé i giovani sposi? Analizzando il sistema di formazione della famiglia in Basilicata ed in Campania, Francesco Nitti (1910:180) scriveva: "Alle ragazze che vanno a marito si suole assegnare dai genitori un piccolo fardello dotale: letto, abiti, biancheria. Le meno povere hanno anche un po' di denaro, o di proprietà immobiliare. Agli uomini che vanno a nozze i genitori sogliono assegnare un'anticipazione dell'eredità, spesso con riserva di usufrutto a favore del donante".

Ma questo, naturalmente, poteva avvenire solo nei casi in cui la famiglia avesse qualcosa da trasmettere ai propri figli. In Basilicata - osservava Azimonti (1909:154) - erano i maschi delle famiglie di "coloni e massarotti" a ricevere "frequentemente qualche pezzo di terra come anticipo sulla eredità". Le cose andavano diversamente negli altri casi. Eppure le persone si sposavano lo stesso giovani andando ad abitare da sole. "Nelle classi degli agricoltori - scriveva Bordiga (1909:532) a proposito della Campania - ben di rado avviene che il giovane riceva dal padre un'anticipazione di eredità. Se si tratta di braccianti, il giovane mette su casa a sé un poco con i soldi del suo, un po' col denaro della sposa, un po' con debiti, e crea subito una nuova famiglia. Nella classe dei piccoli coloni mezzadri e affini la divisione della famiglia paterna pure secondata da che cotesti agricoltori non hanno che ben di rado un capitale proprio e quindi, ora specialmente, trovano subito un po' di terra da coltivare" (*).

Dunque in Italia, dal XVII al XIX secolo, vi sono stati numerosi sistemi di formazione della famiglia. Si può dire

tuttavia che i principali siano stati tre. Il primo, a residenza patrilocale e matrimonio tardivo, vigeva nelle campagne delle regioni centrali (o centro-settentrionali). Il secondo, a residenza neolocale e matrimonio precoce (delle donne), era quello prevalente nelle regioni meridionali. Il terzo, a residenza neolocale e matrimonio tardivo sia degli uomini che delle donne, era diffuso nelle città dell'Italia centro-settentrionale e, come vedremo in Sardegna.

Le classi sociali agricole nell'Italia centro-settentrionale

Tutti i dati di cui disponiamo fanno pensare che, nel corso dell'Ottocento, il primo sistema di formazione della famiglia, a residenza patrilocale e matrimonio tardivo, fosse soprattutto seguito nelle campagne delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia, cioè nelle regioni classiche della mezzadria.

Nel XV secolo, in Toscana, la mezzadria favoriva le nozze, le prime come le seconde (Herlihy e Klapisch Zuber, 1978:411). Nel XIX secolo la situazione era molto diversa. Le regioni nelle quali le donne vedove si sposavano meno erano proprio quelle dove dominavano la mezzadria e le famiglie complesse (le Marche e l'Umbria, la Toscana e l'Emilia) (Livi Bacci, 1981). In queste stesse regioni l'età media al primo matrimonio era in genere un po' più elevata che in altre zone del nostro paese.

A che cosa attribuire questi mutamenti del modello di matrimonio delle regioni della mezzadria? Almeno per quanto riguarda le prime nozze, una parziale risposta a questo difficile interrogativo si può trovare in un interessantissimo, recente contributo di Giuliana Biagioli (1986). Secondo questa studiosa, il sistema di mezzadria aveva subito delle profonde trasformazioni a partire dalla fine del XVIII secolo. La sovrabbondanza dell'offerta di forza lavoro da parte degli aspiranti mezzadri, dovuta alla crescita della popolazione ed all'insufficiente aumento del numero dei poderi, aveva indebolito il potere contrattuale di questi. Di conseguenza, la famiglia mezzadrile aveva perso la "sua tradizionale autonomia nella coltivazione del podere", accettando patti sempre più onerosi, che non solo la obbligavano a lavorare di più, ma che prevedevano anche un controllo severo da parte del proprietario del podere sulla sua vita privata (e sulle decisioni riguardanti le nozze dei componenti). In risposta a questa situazione, e per far fronte al pericolo di diventare braccianti, i mezzadri avevano a poco a poco cambiato le abitudini matrimoniali. Era cresciuto il numero dei celibi e delle nubili, perchè "la presenza di più unità produttive al posto di unità solo consumatrici" costituiva l'"ultima difesa contro il rischio dell'espulsione dal podere" (Biagioli, 1986:66).

A favore di questa ipotesi interpretativa si possono portare vari elementi. Va ricordato innanzitutto che, nel corso dell'Ottocento, diversi studiosi ed osservatori

rilevarono che la mezzadria ostacolava o rallentava le nozze. Secondo il Capponi (Bowring, 1938:44), "gli agricoltori... guardinghi e calcolatori fanno pochi matrimoni imprudenti. Confinati in un breve spazio di terreno limitano le loro famiglie secondo l'estensione del loro podere". Il Mazzini, autore della relazione sulla Toscana per l'Inchiesta Agraria Jacini, rilevava che nelle famiglie mezzadrili il "capocciato spetta allo scapolo". "Generalmente - scriveva - quando alla morte del padre tutti i figli siano celibi, il maggiore ha la scelta tra ammogliarsi e l'assumere l'autorità del capocciata. Nel primo caso, il capocciato passa al secondo in ordine di età rimanendogli vietato di prender moglie" (Atti della Giunta).

Considerazioni analoghe svolgeva, alla fine del secolo scorso, Domenico Spadoni (1899:39-41) riguardo alle Marche. Egli osservava che "per la famiglia del campagnolo, ed in ispecie del mezzadro, un maschio è un valore economico non indifferente, perchè essa costituisce un'unità di forze lavoratrici, oltre che di capitali, la cui proporzione, la cui struttura ed il cui sviluppo si regolano a seconda delle esigenze del terreno colonico. "Per questo motivo -aggiungeva- il giovanotto non isposa normalmente prima de' trenta anni, in caso diverso non andrebbe immune dalle critiche e dal ridicolo". Quando in famiglia vi erano molte donne e molti bambini, ed il rapporto fra braccia e bocche diventava sfavorevole, allora il "giovanotto" non poteva sposarsi, perchè "l'economia domestica non lo consente e non lo permetterebbe il padrone". Se poi nella famiglia vi erano più fratelli, allora solo uno di essi, in genere il primogenito, poteva sposarsi. Gli altri o si rassegnavano al celibato o dovevano comunque aspettare il loro turno, secondo il principio "maritu a chi troa e moglie a chi tocca".

Elementi non meno importanti a favore dell'interpretazione ricordata vengono dalle ricerche di Della Pina (1985 e 1987). Questo studioso ha mostrato che nelle campagne di Prato, nel 1646, il matrimonio dei mezzadri era ancora precoce e generalizzato come un secolo e mezzo prima. Le donne si sposavano a 19,9 anni, gli uomini a 24,8. Il celibato definitivo era sconosciuto. La situazione iniziava a cambiare nel trentennio successivo. L'età media al matrimonio delle donne saliva a 22,2 anni, quella degli uomini a 29. Nel secolo seguente questa tendenza continuava. Così, nel 1786 le donne si sposavano ormai a 26 anni, gli uomini addirittura a 33,5. Il celibato definitivo raggiungeva proporzioni enormi. Nelle famiglie mezzadrili, a 50 anni erano scapoli il 30% degli uomini e nubili il 18% delle donne. Nello stesso periodo - come si è già ricordato - queste famiglie diventavano sempre più complesse, allargandosi però sempre più in senso orizzontale.

Secondo Della Pina questi mutamenti possono essere ricondotti a vari fattori. Dalla metà del XVII secolo, nelle campagne pratesi, man mano che la popolazione cresceva, i poderi esistenti risultavano inadeguati a sostenere l'aumento

delle dimensioni delle famiglie mezzadrili. In questa situazione, i mezzadri "in eccesso" si trovarono di fronte allo spettro della mobilità sociale discendente, alla minaccia di dover abbandonare il podere e di diventare braccianti. Per sfuggire a questo pericolo i mezzadri dovevano perseguire una strategia atta a raggiungere un equilibrio sempre più soddisfacente fra la composizione della famiglia e l'ampiezza del podere, facendo in modo che il rapporto fra braccia e bocche fosse adeguato. E' dal perseguimento di questa strategia che possono derivare il crescente ritardo dell'età al matrimonio, il progressivo aumento del celibato definitivo degli uomini così come la tendenza delle famiglie ad allargarsi orizzontalmente piuttosto che verticalmente (Della Pina, 1985 e 1987).

Una prova indiretta di tutto questo risulta dal diverso sistema di formazione della famiglia seguito da mezzadri e braccianti. In primo luogo, fra i mezzadri vigeva il sistema di residenza patrilocale dopo le nozze, fra i braccianti invece quello neolocale. In secondo luogo, i mezzadri si sposavano molto più tardi dei braccianti. Più esattamente, questa differenza vi era nel caso degli uomini, perchè l'età al matrimonio dei mezzadri maschi era di 31,5 anni, quella dei braccianti di 27,5 (Della Pina, 1985). Anche il celibato definitivo era molto maggiore fra i primi che fra i secondi. Le donne di questi due diversi gruppi si sposavano invece alla stessa età (a 25 anni circa).

Queste differenze non esistevano solo nelle campagne pratesi del Settecento. Come si può vedere dai dati delle tabelle 8 e 11, vi erano delle differenze, seppur minori, nell'età al matrimonio degli uomini, fra mezzadri e braccianti anche nelle colline pisane nel 1895 (Doveri, 1987) o in altre località toscane come S.Casciano, Cascina o Bagni S.Giuliano, nel secolo scorso (Rettaroli, 1987, b). D'altra parte anche qui, come nelle campagne pratesi, non vi era alcuna differenza fra mezzadri e braccianti nell'età al matrimonio delle donne.

Fuori della Toscana, nelle altre regioni della mezzadria, le cose andavano nello stesso modo? Certo, anche nelle campagne marchigiane o emiliane i mezzadri seguivano la regola di residenza patrilocale dopo le nozze ed andavano ad abitare in famiglie multiple, mentre i braccianti mettevano su casa per proprio conto. Ma per quanto riguarda l'età al matrimonio i risultati delle ricerche finora condotte non mettono in luce differenze di rilievo fra mezzadri e braccianti fuori della Toscana. A Jesi, nelle Marche, alla metà del secolo scorso, i mezzadri ed i braccianti (sia gli uomini che le donne) si sposavano all'incirca alla stessa età (tab.9 e Rettaroli, 1987, b). Nelle campagne bolognesi o in quelle reggiane l'età al matrimonio dei braccianti era addirittura leggermente più elevata di quella dei mezzadri (nel caso degli uomini). Nelle campagne bolognesi, alla metà del secolo scorso, quelli che si sposavano più tardi di tutti erano i proprietari coltivatori (sia uomini che donne), (tab.10), probabilmente perchè i figli

dovevano rimandare le nozze fino al momento in cui potevano succedere al padre sul fondo.

Qualche elemento di conferma, ma anche nuovi interrogativi finora senza risposta risultano da un'indagine che chi scrive ha condotto, per questa relazione, sui dati del censimento della popolazione italiana del 1881, che permettono di prendere come unità di analisi un aggregato più piccolo della provincia, cioè il circondario⁽⁷⁾. Secondo questi dati, in Emilia Romagna, in Toscana, in Umbria e nelle Marche vi erano 50 circondari. Escludendo dall'analisi i capoluoghi di provincia, la popolazione di questi circondari era prevalentemente agricola ed una quota in genere abbastanza elevata di quest'ultima era costituita da mezzadri.

TAB.8 - PERCENTUALE DI CELIBI E DI NUBILI PER CLASSE DI ETÀ NELLE FAMIGLIE DI MEZZADRI, DI BRACCIANTI E DI ALTRI GRUPPI SOCIALI, IN TOSCANA (XVIII-XIX SECOLO).

CAMPAGNE PRATESI (1786)

Classe di età	C e l i b i		N u b i l i	
	Mezzadri	Pigionali	Mezzadri	Pigionali
15-19	100.0	100.0	100.0	96.8
20-24	98.5	85.7	77.6	69.6
25-29	76.8	47.4	42.6	37.6
30-34	62.3	23.0	18.1	14.7
35-39	41.7	7.0	20.3	15.7
40-44	38.1	7.8	20.0	13.4
45-49	40.3	5.2	21.6	15.8
50-54	28.9	6.5	18.1	9.3

S. CASCIANO (1841)

Classe di età	C e l i b i			N u b i l i		
	Mezza.	Braccian.	Altre occupazioni	Mezza.	Braccian.	Altre occupazioni
15-19	100.0	100.0	100.0	99.6	100.0	95.6
20-24	97.2	94.6	90.7	84.6	82.6	68.2
25-29	78.7	64.9	60.8	33.6	34.7	40.5
30-34	44.3	28.0	39.7	8.7	1.3	27.6
35-39	24.2	14.7	39.5	7.6	2.8	19.2
40-44	17.5	13.3	32.3	5.7	3.6	17.7
45-49	12.6	5.8	30.1	5.6	8.3	15.0
50-54	16.0	9.6	29.2	5.5	6.2	11.9

COLLINE PISANE (1895-97)

Classe di et	C e l i b i		N u b i l i	
	Mezzadri	Braccianti	Mezzadri	Braccianti
20-24	89.9	86.7	59.5	59.6
25-29	57.6	32.7	21.3	9.1
45-49	13.9	5.9	1.1	-

Fonti: Della Pina (1987); Doveri (1987); Rettaroli (1987 b).

TAB.9 - PERCENTUALE DI CELIBI E DI NUBILI PER CLASSE DI ETA NELLE FAMIGLIE DI MEZZADRI E DI BRACCIANTI NEL COMUNE DI JESI NEL 1853.

Classe di et	C e l i b i		N u b i l i	
	Mezzadri	Braccianti	Mezzadri	Braccianti
15-19	100.0	100.0	99.0	100.0
20-24	92.8	94.1	65.6	75.2
25-29	64.2	63.2	21.9	26.8
30-34	30.9	30.3	10.6	11.1
35-39	14.2	7.4	7.4	7.8
40-44	7.6	2.3	4.8	4.4
45-49	8.0	5.8	4.8	5.8
50-54	4.8	9.1	1.4	1.8

Fonte: Rettaroli (1987 b).

TAB.10 - PERCENTUALE DI CELIBI E DI NUBILI PER CLASSE DI ETA NELLE FAMIGLIE DI VARI GRUPPI SOCIALI IN ALCUNI COMUNI DELLA PIANURA E DELLA MONTAGNA BOLOGNESE NEL 1847.

COMUNI PIANURA

Classe di et	C e l i b i			
	Mezzadri	Braccianti	Proprietari	Occupazioni industriale
15-19	99.5	100.0	100.0	99.7
20-24	74.4	78.5	82.2	82.6
25-29	27.9	36.8	57.7	41.6
30-34	11.1	12.1	30.8	24.3
35-39	6.9	10.2	27.9	10.3

40-44	5.6	6.8	17.9	10.0
45-49	4.0	3.4	19.4	6.8
50-54	2.4	1.9	9.8	5.7

N U B I L I

Classe di et	Mezzadri	Braccianti	Proprietari	Occupazioni industriale
15-19	99.5	98.2	99.2	97.5
20-24	44.5	52.1	67.4	66.9
25-29	8.5	11.0	31.5	29.9
30-34	4.2	6.7	15.9	11.4
35-39	2.5	3.6	17.2	10.2
40-44	2.9	1.4	6.8	5.5
45-49	2.2	2.3	8.7	6.3
50-54	1.7	1.9	7.4	9.3

COMUNI MONTAGNA

C e l i b i

Classe di et	Mezzadri	Braccianti	Proprietari	Occupazioni industriale
15-19	100.0	100.0	100.0	100.0
20-24	93.1	83.6	89.3	87.2
25-29	58.8	50.5	61.6	57.6
30-34	25.3	17.6	36.0	26.0
35-39	9.1	9.5	26.0	13.9
40-44	6.2	6.7	16.8	7.5
45-49	7.3	4.9	10.2	3.7
50-54	5.3	3.3	10.6	-

N U B I L I

Classe di et	Mezzadri	Braccianti	Proprietari	Occupazioni industriale
15-19	98.7	97.4	98.9	99.4
20-24	74.1	64.0	74.5	70.0
25-29	39.8	13.3	37.0	34.7
30-34	14.7	9.1	17.2	13.7
35-39	6.1	5.5	16.2	13.3
40-44	3.8	7.9	6.4	11.6
45-49	1.3	5.3	8.3	10.1
50-54	3.7	7.4	5.7	4.8

Fonte: dati forniti da Aurora Angeli

TAB.11 - ETA MEDIA AL PRIMO MATRIMONIO DI MEZZADRI E BRACCIANTI A REGGIO EMILIA E CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA) E IN DUE COMUNITA TOSCANI NEL XIX SECOLO.

Anno	M a s c h i		F e m m i n e	
	Mezzadri	Braccianti	Mezzadri	Braccianti
(a) Reggio Emilia				
1871	28.0	28.6	23.2	24.7
1891	26.5	27.1	22.5	24.1
1911	25.7	25.6	22.1	23.6
(b) Casalecchio di Reno				
1865-82	27	29	23	23
1883-96	27	28	23	24
1897-15	26	31	23	26
(c) Cascina				
1920-29	29.0	27.3	25.1	25.1
1830-39	28.1	27.4	25.4	24.6
1850-59	27.9	26.7	24.3	23.8
(d) Bagni S.Giuliano				
1820-29	28.0	26.9	24.1	24.2
1830-39	27.5	26.9	24.3	24.5
1850-59	27.8	26.2	24.0	23.6

Fonte: Schiaffino (1979); Kertzer e Hogan (1987); Rettaroli (1987 b).

Tuttavia il peso dei mezzadri, come quello delle altre figure agricole, variava in maniera significativa a seconda dei circondari. Ve ne erano alcuni (ad esempio Ancona, Arezzo, Rocca S.Casciano, Macerata, Montepulciano) in cui pi del 60% dei maschi addetti all'agricoltura erano mezzadri. All'estremo opposto ve ne erano altri (come Comacchio, Ferrara o Grosseto) in cui i mezzadri non arrivavano al 5%. Prendendo dunque come unit di analisi questi circondari risulta che quanto maggiore era la quota dei mezzadri sulla popolazione agricola tanto pi elevata era l'et al matrimonio sia degli uomini che delle donne (tab.12). Tuttavia la relazione fra queste due variabili era piuttosto debole. Era il nubilito definitivo ad essere pi correlato con le

variabili di stratificazione sociale. La quota di donne non coniugate (dai 45 ai 55 anni) era correlata negativamente con la percentuale di braccianti (fig.2) e positivamente con quella delle altre categorie agricole (fig.3). Pi debole risulta la relazione fra il nubilato definitivo e la quota dei mezzadri sulla popolazione agricola (tab.12).

 TAB.12 - COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE FRA ETA AL MATRIMONIO, CELIBATO E NUBILATO DEFINITIVO E VARIABILI DI STRATIFICAZIONE SOCIALE NEL 1881 IN EMILIA ROMAGNA, TOSCANA, MARCHE E UMBRIA (50 CIRCONDARI).

	Et al matrimonio		Celibato definitivo	Nubilato definitivo
	M.	F.		
	-----	-----	-----	-----
% maschi braccianti	- 0.17	- 0.24	- 0.24	- 0.61
% maschi mezzadri	0.26	0.22	0.27	0.31
% maschi mezzadri coltivatori propri ed affittuari	0.12	0.23	0.30	0.51

Si tratta di risultati, come si pu vedere, che non possono essere interpretati solo con lo schema delle trasformazioni del sistema di mezzadria.

Sicilia e Sardegna: due modelli a confronto

Un confronto fra la situazione delle due grandi isole del nostro paese, oltre a mettere di nuovo in luce l'inadeguatezza degli schemi di Hajnal e di Laslett, pu permetterci di esaminare meglio il secondo ed il terzo sistema di formazione della famiglia in Italia. Come in molte altre zone del Mezzogiorno, anche in Sicilia ed in Sardegna dominava la regola di residenza neolocale dopo le nozze. Pur avendo per questa caratteristica comune, la Sicilia e la Sardegna erano molto diverse riguardo agli altri due punti cruciali per la formazione della famiglia: l'et al matrimonio e l'uso del servizio domestico.

Per quanto ne sappiamo, per un lungo periodo di tempo le donne siciliane (e forse anche gli uomini) si sono sposati in giovane et. Dati frammentari fanno pensare che, nel Quattrocento, l'et al matrimonio delle donne andava dai 12 ai 18 anni (Bresc, 1986 b:702). Nel Settecento una delle cose che pi colpiva i viaggiatori scesi in Italia da altri paesi europei era proprio l'eccezionale precocit al matrimonio siciliano. "Le signore siciliane -osservava Brydone nel 1773-

Fig. 2 - Nubilato definitivo e percentuale di braccianti nei circondari dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche nel 1881.

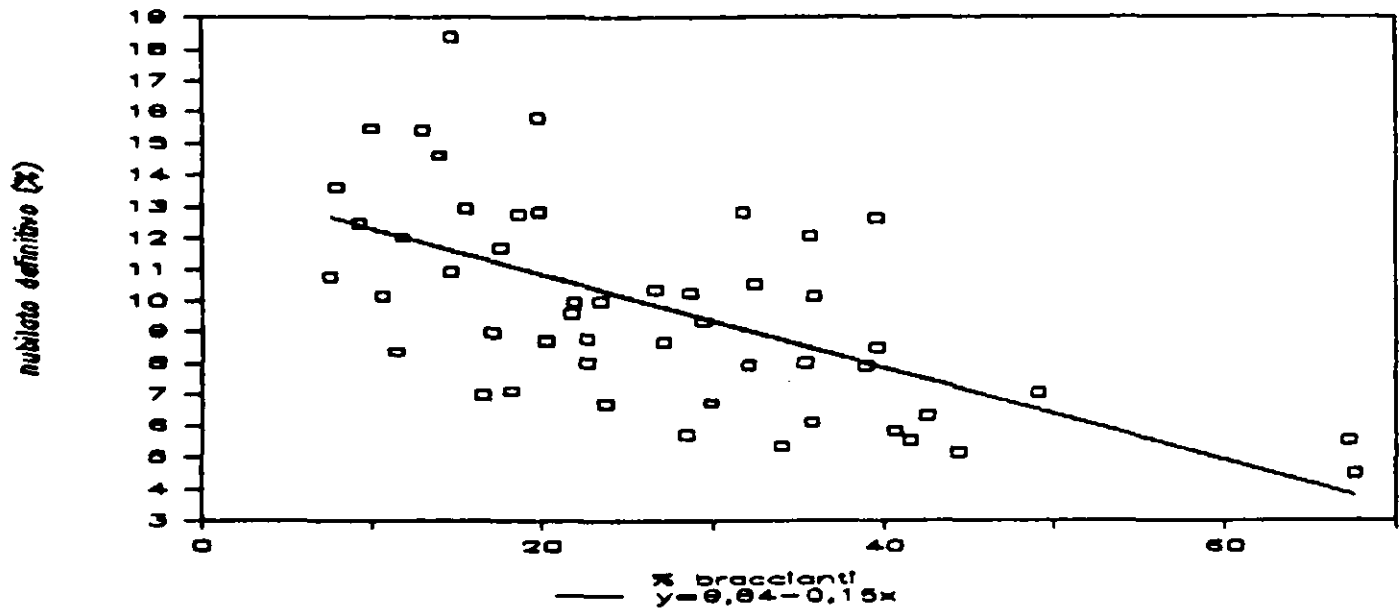
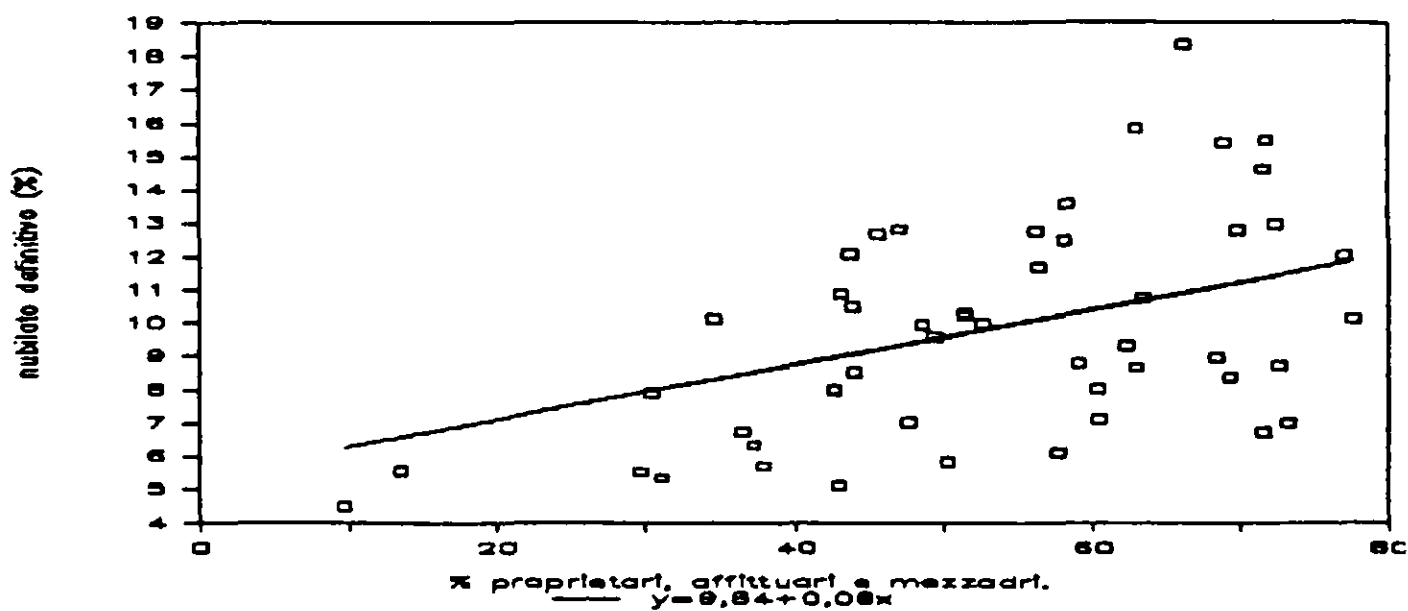


FIG.3 - Nubilato definitivo e percentuale di coltivatori proprietari e affittuari e di mezzadri nei circondari dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche nel 1881.



vanno a marito all'età di tredici o quattordici anni, e talvolta sono nonne prima della trentina". Osservazioni analoghe faceva venticinque anni dopo il tedesco Hager (1799). Secondo altri viaggiatori stranieri del Settecento, a sposarsi presto in Sicilia non erano solo le donne, ma anche gli uomini (Tuzet, 1955:451)^(*). D'altra parte, in quello stesso periodo l'abate poeta siciliano Giovanni Meli (1884: 87 e 88) si scagliava ne L'invettiva contro gli uomini della sua isola perchè avevano troppa "fretta" di sposarsi e non aspettavano l'età giusta, quella in cui avrebbero avuto "la borsa luccicante" (cioè abbastanza denaro):

Figghioli, chi speddinu
Li fimmini forsi?
Lu munnu nun morsi,
Ma ancora ci nn'è.
C'è fudda a lu latti;
La fami faciti;
Chi trivulu aviti?
Chi fretta chi c'è!
Tanticchia di tempu,
Ca megghiu vi veni:
Ca nuddu vi teni,
Nè vi dici no.

E più avanti scriveva:

E vui, pinsuneddi,
Crisciti 'na pocu,
Chi a tempu ed a locu
Negoziu si fa.
Circari ogni oceddu
Lu nidu si soli;
Pri multi ci voli
Sta commudità:
Ma prima s'aspetta
L'età competenti;
E quannu lucenti
La vurza sarà,
Facitilu tali
Chi aviti raggiuni; ^(*)

Del tutto diversa era la situazione della Sardegna. Nello stesso periodo in cui Giovanni Meli scriveva la sua Invettiva, Carlo Felice Leprotti (1966:106), in una memoria al re di Sardegna, sosteneva che la più importante delle "cause morali prossime" dello "spopolamento" dell'isola era la "scarsità dei matrimoni". "Rarissimi - osservava - sono i matrimonj, o rimandati per lo manco in quel tempo, in cui meno abili, e meno feconde già diventarono le figlie. Quanto questo importi

alla popolazione è dappersè cosa manifestissima". Le donne sarde, infatti, secondo lui non si sposavano prima di aver raggiunto l'età di 25 anni. "Conciossiacchè essendo in Sardegna la pubertà delle donne anzi prematura che tarda per la calidità del clima, ne segue potersi a 25 anni dire diggià attempate per quello che riguarda la generazione, con indicibile pregiudizio della propagazione".

La stessa diagnosi faceva in quegli anni, in una relazione ufficiale, Antonio Bongino (1966:224). "L'indole del sardo - scriveva - non è portata naturalmente alla fatica ma anzi si compiace dell'ozio; è assai parco nel vivere, veste rozzamente, sicchè poco gli basta per il di lui sostentamento. Quindi è che è molto povero ed a vista della sua povertà non è inclinato al matrimonio"¹⁰.

Queste descrizioni ed i dati di cui disponiamo fanno pensare che la regola di residenza neolocale coesistesse in Sicilia con il matrimonio precoce delle donne (e forse, in certe zone ed in certi momenti, con quello relativamente precoce degli uomini), in Sardegna con il matrimonio tardivo sia delle donne che degli uomini. In un paese siciliano come Paceco, ad esempio, nel corso del Seicento e del Settecento, le famiglie multiple non esistevano quasi. Al tempo stesso le donne si sposavano fra i 16 e i 19 anni, gli uomini a 21-22 (Benigno, 1985). Altri studi ci forniscono informazioni simili riguardo al passato (Raffaele, 1984 e 1987; Bresc, 1986 a e 1986 b).

La situazione mutava parzialmente nell'Ottocento e all'inizio del nostro secolo. Non per quanto riguarda le donne. In Sicilia nel primo decennio dopo l'Unità, il 29% di queste si sposava sotto i 20 anni (tab.7). Alcune si sposavano addirittura in età quasi infantili, prima cioè di aver compiuto i 15 anni. Questo avveniva talvolta anche in altre regioni del nostro paese. Ma, delle donne italiane che dopo l'Unità si sono sposate in età inferiore ai 15 anni, circa il 45% erano siciliane (Somogyi, 1965:352). Vi erano alcune province siciliane, come ad esempio Catania, in cui l'età media alle prime nozze delle donne era di 20 anni (Rettaroli, 1987). Gli uomini invece, nel 1861, si sposavano a 26.4 anni, cioè ad un'età che, pur essendo più bassa che in altre regioni centro-settentrionali o che in Sardegna, non può essere certamente definita precoce ¹¹.

Le regole di formazione della famiglia in Sicilia all'inizio del nostro secolo venivano ben descritte da Giovanni Lorenzoni (1910:464). "Il figlio maschio - egli scriveva - incomincia a pensare al matrimonio dopo terminato il servizio militare; o se esente da questo verso i 25 anni. L'età preferita per l'uomo viene ritenuta a 28 anni, per le donne a 18". "E' raro assai - aggiungeva - che i giovani sposi coabitino coi genitori e suoceri. Di regola il figlio sposandosi esce di casa".

In Sardegna invece la regola di residenza neolocale si accompagnava ad un'età al matrimonio elevata sia delle donne che degli uomini. E' quanto risulta da alcune recenti ricerche

sul passato (Anatra e Puggioni, 1973; Day, 1983 e 1986). Ed è quanto metteva in luce all'inizio del nostro secolo, Francesco Coletti (1908:94 e 96). Questi osservava che in Sardegna "ogni individuo che prende moglie esce dalla casa paterna e mette su famiglia, crea un focolare per proprio conto" ed al tempo stesso che "la maggior tardività dei matrimoni è molto rilevante". Ed infatti la Sardegna era la regione d'Italia in cui più alta era l'età al matrimonio sia degli uomini che delle donne.

Fra la Sicilia e la Sardegna vi era probabilmente una seconda, importante differenza, riguardante l'uso del servizio domestico. Per la verità, in mancanza di ricerche sistematiche le nostre conoscenze in proposito sono molto limitate. Tuttavia, informazioni tratte da varie fonti fanno pensare che in Sardegna il servizio domestico, in una fase particolare della vita delle persone, fosse più diffuso che in Sicilia. Anche in Sicilia, naturalmente, vi erano persone di servizio nelle famiglie borghesi ed in quelle nobili. Ma ve ne erano molto più raramente nelle altre, in particolare in quelle agricole (Benigno, 1985). In Sardegna invece la "servitù rustica" (per usare l'espressione di Francesco Salaris) (Atti della Giunta, vol. XIV, f.I, 1885) era molto più diffusa ed aveva probabilmente una certa importanza per la formazione della famiglia.

Già nel Settecento, Antonio Bongino (1966:224) osservava che in Sardegna

"L'uso ha stabilito che alcuno non si mariti se prima quanto ai maschi non sono provveduti di buoi ed attrezzi diversi inservienti alla agricoltura, e le femmine del letto e d'altri mobili ed utensili familiari. Li poveri non trovando chi li soccorra non hanno altro mezzo per procurarsi il capitale necessario a fornire delle cose anzidette, salvo quello di prestare le loro opere servili mediante mercede, sicchè volendosi un giro d'anni per poterlo combinare, non sono quindi in caso di contrarre matrimonio che intorno all'età di anni 30 e perdono intanto nell'esercizio servile il tempo più proprio alla generazione".

Un secolo dopo, Francesco Salaris dedicava un certo spazio, nella sua relazione per l'Inchiesta Agraria Jacini, all'analisi della "servitù rustica". Egli rilevava che il numero dei servi variava a seconda di quanto era "estesa la coltivazione che un proprietario fa" e a seconda della fase di sviluppo delle famiglie che li impiegavano. "Quando il contadino proprietario ha figlioli idonei alle fatiche agrarie - scriveva - di tanto è ristretto il numero dei servi, di quanto si accresce il numero di quelli".

Anche all'interno della "servitù rustica" poteva esservi una certa divisione del lavoro ed una gerarchia. Vi era ad esempio un servo "maggiore", chiamato "socio", che coordinava

e controllava il lavoro degli altri servi. Vi era un servo più giovane, chiamato "boinargiu", che si occupava degli animali da lavoro, ed un altro detto "carradori" che aveva il compito della conduzione dei carri. Potevano esservi poi altre figure di servi, addetti a mansioni anche "domestiche" (Peiroleri, 1905; Asquer, 1909). Tutte queste persone, in ogni modo, dormivano e mangiavano nella casa del proprietario, spesso "alla stessa mensa". I figli di codesti proprietari - scriveva il Salaris - si confondono con i servi, e dormono vestiti su una stuoia della cucina durante le notti dell'inverno, ed all'aria aperta nella primavera e nell'estate" (Atti della Giunta, vol. XIV, f. I, 1885:42) «12».

Almeno una parte di queste persone restavano a servizio finchè non si sposavano. "Anche i servi - osservava Salaris - non passano a nozze se prima, mercè il più stretto risparmio, non hanno acquistato, o costruito la casa. Si ritiene cosa disonorevole quella di condurre la sposa in una casa che dello sposo non sia; ed è consuetudine, che ha un ragionevole fondamento, questa, che impone allo sposo di provvedere alla casa, ed alla sposa di arredarla".

Dunque in Sardegna vi erano regole di formazione della famiglia molto simili a quelle dei paesi dell'Europa settentrionale: sia gli uomini che le donne si sposavano tardi; dopo le nozze andavano a vivere per proprio conto; una parte non piccola dei giovani (almeno di quelli degli strati più bassi) andavano a servizio per alcuni anni in casa di altri. In Sicilia invece, come in buona parte dell'Italia meridionale, vi erano regole che non rientravano nei modelli previsti da Hajnal e dal Laslett. Si seguiva anche qui la regola di residenza neolocale, ma il matrimonio (almeno nel caso delle donne) era più precoce e l'uso di andare a servizio prima delle nozze non era diffuso.

A cosa attribuire queste differenze? Perchè la regola di residenza neolocale coesisteva in un caso con il matrimonio tardivo e nell'altro con il matrimonio precoce? Non è facile dare una risposta a queste domande. Per quanto riguarda in particolare il matrimonio tardivo dei sardi vi è chi ha cercato di spiegarlo con fattori strutturali e chi invece ha insistito maggiormente su quelli culturali. Nel Settecento, Antonio Bongino lo attribuiva alla povertà, Carlo Felice Leprotti all'"avarizia, il più tiranno vizio dell'uomo". All'inizio dell'Ottocento, Lodovico Baille (1836, ora 1967:275) sottolineava l'importanza della "mancanza di sicurezza nella vita, nella fama e nei beni". Poichè queste "tre sacre proprietà" - osservava - "non sono sicure e rispettate", "non vi è nè vi può essere felicità; senza felicità, non vi sono matrimoni: senza matrimoni non vi è popolazione".

Di tipo prevalentemente culturale era anche la spiegazione che proponeva, all'inizio del nostro secolo, Francesco Coletti (1908:97-100) nella sua analisi delle regole di formazione della famiglia sarda. Per capire queste regole bisognava partire, secondo lui, da due tratti peculiari dei

sardi. Il primo era il "sentimento individualista", da cui ogni sardo è "pervaso in ogni fibra". Era per tale sentimento che "il sardo che prende moglie esce dalla casa paterna e se ne crea una nuova sino al punto da abbandonare anche sola la vecchia madre". Il secondo tratto era il "senso di prudenza e di ponderazione", particolarmente accentuato in Sardegna perchè la povertà generalizzata, la mancanza di forti differenze fra le classi sociali, aveva ridotto il livello di aspirazione, non facendo nascere l'irrequietezza e favorendo invece una sorta di "acquietamento passivo". Ora, il senso di prudenza e di ponderazione ispirava anche le decisioni dei sardi riguardo alle nozze. Il Coletti era infatti convinto che, a differenza che in altre zone, in Sardegna "chi non sente in se le forze nè ha i mezzi per metter su famiglia non fa il primo passo, non si sposa. E chi vuol sposarsi non segue il primo impulso dei sensi... ma sa attendere l'ora in cui potrà con coscienza sobbarcarsi ai pesi e alla responsabilità di una famiglia propria" (13).

Spiegazioni di questo tipo possono comunque servirci per l'età al matrimonio degli uomini, non per quella delle donne. Invece abbiamo visto che la maggior differenza fra la Sardegna e la Sicilia riguardava proprio le donne. Che dire allora in proposito? Già Hajnal nel suo saggio del 1965 osservava che era proprio l'età al matrimonio delle donne la variabile più difficile da spiegare. Recentemente Rowland (1983) ha sostenuto che, se i modelli di Hajnal e di Laslett non si applicano alla penisola iberica, è perchè essi si basano sull'assunto che gli uomini e le donne avessero lo stesso ruolo e le stesse responsabilità nella creazione delle condizioni economiche che rendevano possibile formare una nuova famiglia. Laddove questo si verificava realmente, come nei paesi di companionate marriage dell'Europa settentrionale, la regola di residenza neolocale poteva coesistere con il matrimonio tardivo non solo degli uomini, ma anche delle donne. Ma nelle zone in cui le diseguaglianze fra i sessi erano maggiori e diversi erano i compiti e le responsabilità dei due coniugi (come nella penisola iberica), l'associazione fra regola di residenza neolocale ed età al matrimonio delle donne veniva meno. E dunque - secondo Rowland - "le determinanti dell'età media di accesso delle donne al matrimonio sono più culturali che economiche e demografiche".

Lo schema interpretativo di Rowland può essere utilizzato anche per spiegare le differenze fra la Sardegna da un lato, la Sicilia e tutte le altre regioni meridionali dall'altro. Perchè nella prima le donne si sposavano più tardi che nelle altre zone dell'Italia del Sud? Due secoli fa, Carlo Felice Leprotti (1966:105) forniva una risposta molto interessante a questo interrogativo:

"Siccome in pressochè tutti i paesi costumati di Europa, ed in ispezieltà nella Francia è uso che le donzelle passando a marito portino seco, oltre la dote, un competente fardello, perchè così sollevato

il medesimo possa più agevolmente sopportare i pesi del maritaggio, così costumano i Padri in simili occasioni di provvederle, per poterle più presto collocare. In Sardegna all'opposto sono elleno costrette di farselo di propria mano, ne si maritano prima d'averlo preparato. Ora essendo poche le ore di ritaglio alla giornata, ch'esse impiegar possono in sì fatto lavoro, ne avviene che moltissimi anni, e i più preziosi ancora della loro giovinezza trascorrono infruttuosi, ed infecondi" (14).

Dunque, se in Sardegna, a differenza che in altre regioni, le donne si sposavano tardi non era semplicemente perchè gli sposi, dopo le nozze, seguivano la regola di residenza neolocale, mettendo su casa da soli. Era soprattutto perchè, a differenza che in altre parti, la responsabilità di creare le condizioni economiche per formare una nuova famiglia ricadevano sulle spalle non solo degli uomini ma anche delle donne.

D'altra parte, che le disequaglianze fra i coniugi fossero in Sardegna minori che nel resto dell'Italia meridionale risulta da ricerche di vario tipo. In particolare, gli studi di storia del diritto hanno mostrato come in Sardegna alla donna fosse "riconosciuta una dignità ed una posizione giuridica quale non è facilmente dato di riscontrare in altre regioni" (Vismara, 1971:184). Infatti, secondo questi studi, per un lungo periodo di tempo vi è stato un matrimonio a sa sardisca, caratterizzato dalla comunione dei beni fra i coniugi, che viene contrapposto a quello a sa pisanisca, basato invece sul sistema dotale, che era tipico delle altre regioni italiane e che in Sardegna era praticato solo dalle famiglie provenienti da altre zone: ad esempio dalle grandi casate genovesi, toscane o catalane stabilitesi nell'isola (Day, 1986). Si è a lungo discusso se quella alla "sardesca" fosse una comunione generale o universale dei beni (Roberti, 1908) o se invece i beni portati dal marito e dalla moglie restassero separati, mentre la comunione riguardava i beni acquisiti durante il matrimonio (Cortese, 1964; Marongiu, 1975 e 1981). E' probabile che si avvicini di più al vero questa seconda ipotesi. E' indubbio comunque che il regime matrimoniale e successorio sardo tendeva, molto più di quello di altre regioni, alla parità dei coniugi.

Il regime successorio tipico della Sardegna era infatti molto diverso da quello che dominava nelle altre zone del nostro paese. In queste ultime le norme prevedevano che solo i figli maschi (o tutti insieme alla pari oppure solo uno di essi) avessero diritto all'eredità paterna, mentre le figlie, escluse da tale eredità, potevano avere solo una dote. Invece in Sardegna, già nel Medioevo, le figlie avevano gli stessi diritti dei figli riguardo all'eredità paterna.

Come ha scritto uno storico del diritto, Giulio Vismara (1971:188), "nel matrimonio alla sarda, la moglie poteva

stipulare contratti, obbligare ad alienare i propri beni, o con il consenso del marito o anche senza questo consenso, purchè fosse assistita da tre parenti e provasse la necessità dell'atto al podestà e al Consiglio maggiore...; invece nel matrimonio a regime dotale i beni dotali erano inalienabili, la moglie non poteva in nessun modo obbligarsi, avesse o no il consenso del marito e tutte le obbligazioni da essa contratte erano nulle".

Questa situazione, esistente in periodo medioevale, è rimasta in vita per molto tempo, tanto che ancora nel 1827 il Codice promulgato per il Regno di Sardegna da Carlo Felice prevedeva la comunione dei beni (intesi come comunione dei frutti e degli acquisti) fra i coniugi, stabilendo che, in caso di scioglimento del matrimonio, i beni venissero divisi in parti uguali fra marito e moglie⁽¹⁵⁾.

Note

(1) Lo stesso avvenne nella Lucca del XV secolo, secondo la ricerca di Levrotti (1984).

(2) Tutte le informazioni sulla Puglia sono riprese da Da Molin (1987).

(3) Smith (1979:81-82) si basava sui dati, riportati anche nella tab.4, riguardanti Altofascio, Pratolino e Empoli.

(4) Nel contado di Prato, le donne si sposavano in media a 15,3 anni nel 1372, a 17,3 nel 1427 e a 19,5 nel 1470 (Herlihy e Klapisch-Zuber, 1978:207).

(5) Si veda, sulla nuzialità della popolazione urbana, Livi Bacci, 1980:145-151.

(6) Di rado si aveva l'anticipazione di eredità in Puglia (Presutti, 1909:561-570).

(7) Sono stati esclusi dall'analisi i 21 capoluoghi di provincia. I 50 comprensori esaminati comprendono dunque solo la popolazione dei non capoluoghi. L'età al matrimonio è stata calcolata secondo il metodo Hajnal. Il celibato ed il nubilito definitivo sono dati dalla semisomma delle proporzioni dei celibi e delle nubili nelle classi di età 45-49 e 50-54. Le percentuali dei braccianti, dei mezzadri e delle altre categorie agricole sono state calcolate sul totale di maschi addetti all'agricoltura.

(8) Si veda in proposito anche Pitré, 1904.

(9) La traduzione italiana è: Figliuoli, finiscono / forse le donne? / Il mondo esiste e / di donne / ce n'è ancora. / C'è folla alla sorgente / e fate la fame; / Perché piangete? / Non

c'è fretta! / Prendete un po' di tempo / chè le cose riescono meglio: / Nessuno vi trattiene / Nè vi dice no /...E voi, giovanotti / crescete ancora un po' / che ogni contratto / si stipula a tempo e a luogo. / Ogni uccello suole / cercare il suo nido; / e per molti è necessaria / questa comodità: / ma prima si deve attendere / l'età giusta; / e quando la nuova borsa / sarà luccicante / fatelo pure / che ne avrete ben ragione.

(10) Anche Corridore parlava nel suo studio (1901:79) del "celibato imposto a certe classi" e del "ritardo al matrimonio" dei sardi.

(11) Si vedano anche i dati della ricerca di Bell (1979). A Nissoria, all'inizio dell'Ottocento, le donne si sposavano a 20 anni, gli uomini a 27.

(12) Ma si vedano anche le osservazioni di Angioni (1976) che descrive la scala gerarchica dei "serbidoris". Alla base di questa scala vi era il "boinargeddu", che era di solito un adolescente dai dodici ai diciassette anni, e subito dopo veniva il "boinargiu", che era sempre un ragazzo sui diciotto anni. Angioni rileva che il diritto-dovere dei "serbidoris" all'alloggio nella casa del padrone è rimasto in vita fino alla prima guerra mondiale.

(13) Coletti (1908:98), per provare la "reluttanza che hanno i sardi di accasarsi senza mezzi", citava anche un brano di Grazia Deledda (1901), in cui il protagonista, Pietro, diceva che stava faticando per comprarsi il giogo ed il carro ed alla zia che gli chiedeva se dopo si sarebbe sposato rispondeva: "Oh, in quanto a ciò c'è tempo. Ad ammogliarsi ci vuole coraggio e ben di Dio". Anche Satta Dessolis (1933:20) attribuiva il matrimonio tardivo dei sardi alla "povertà" e alla "prudenza".

(14) Il Leprotti (1966:119) proponeva anzi di ovviare proprio a questo inconveniente. "Siccome l'obbligo alle figlie di farsi il fardello - scriveva - non serve, che a ritardare il loro collocamento, però, parmi, che senz'altro si possa formare un Editto da promulgarsi in tutto quanto quel Regno, in vigore di cui debbano i padri provvedere di competente fardello le figlie all'occasione del loro accasamento, sotto pena del duplo di esso da stabilirsi da Giudici rispettivamente, in proporzione delle paterne facoltà".

(15) In Sardegna, inoltre, secondo Anna Oppo (1983:65) "la donna coniugata continuava per tutta la vita ad essere identificata e conosciuta col cognome di suo padre". Come ricordava Day (1986:249), è stato osservato che a differenza che in Sicilia, in Sardegna erano piuttosto rari i delitti d'onore che possono essere considerati come un segno di una forte sottomissione della donna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIMO, M.A., 1971, "Istituto matrimoniale e società in Sardegna", in Famiglia e società sarda, a cura della Società sassarese per le scienze giuridiche, Giuffrè, Milano, 205-212.
- ALEATI, G., 1957, La popolazione di Pavia durante il regime spagnolo, Giuffrè, Milano.
- ANATRA, B. e PUGGIONI, G., 1973, "Considerazioni su alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione di Sanluri nel XVII secolo in base alle fonti ecclesiastiche", in CISP, Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica, Roma.
- ANDREOZZI, G., CAMMAROTA, L., ROMANI, C., 1977-78, Aspetti demografici e sociali della Lucca napoleonica secondo i risultati, tesi di Laurea di A.Santini alla Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio di Firenze.
- ANELLI, A., SIRI, E., SOLIANI, L., 1979, "Analisi della fecondità per strutture familiari", in Genus, vol.XXXV,n.3-4: 173-187.
- ANGELI, A., 1987, "Strutture familiari e nuzialità nel bolognese a metà '800", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- ANGELI, A., 1983, "Strutture familiari nella pianura e nella montagna bolognesi a metà del XIX secolo. Confronti territoriali", in Statistica, XLIII: 727-752.
- ANGIONI, G., 1975, Sa Laurera. Il lavoro contadino in Sardegna, EDES, Cagliari.
- ANTONUCCIO, A., 1986, Il problema dell'aggregazione domestica confrontato con una verifica empirica: il catasto onciario e lo stato delle anime di Sant'Agata d'Esaro, tesi di laurea con P.Moretti nella facoltà di Scienze Economiche e sociali dell'Università degli Studi della Calabria.
- ARRU, A., 1987, "La conosco bene perchè è sempre stata a casa mia a servire. Celibato e servizio domestico a Roma nell'Ottocento", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- ASQUER, F., 1909, "Le condizioni economico sociali di una zona rurale della provincia di Cagliari", in Studi economico giuridici della Regia Università di Cagliari: 287-364. Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, 1881-1883, voll.13, Roma.
- AZIMONTI, E., 1909, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata, vol.V, tomo I, Roma

- BAILLE, L., 1836, "Discorso inaugurale della R. Società Agraria ed Economica di Cagliari", in Memorie della R. Società Agraria ed Economica di Cagliari, vol. I: 23-47 (ora in La Sardegna di Carlo Felice e il problema della terra, a cura di C. Sole, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1967).
- BARBAGLI, M., 1984, Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo, Il Mulino, Bologna.
- BELL, R.M., 1979, Fate and Honor. Family and Village. Demographic and Cultural Change in Rural Italy since 1800, University of Chicago Press.
- BELLETTINI, A., 1965, La popolazione del dipartimento del Reno, Zanichelli, Bologna.
- BELLETTINI, A., 1971, La popolazione delle campagne bolognesi alla metà del secolo XIX, Zanichelli, Bologna.
- BELLETTINI, A., 1981, "Les remariages dans la ville et dans la campagne de Bologne au dix-neuvième siècle", in Marriage and Remarriage in Populations of the Past, a cura di J. DUPAQUIER et al., Academic Press, New York: 259-272.
- BELTRAMI, D., 1954, Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, CEDAM, Padova.
- BENIGNO, F., 1985, Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento, CUECM, Catania.
- BIAGIOLI, G., 1986, La diffusione della mezzadria nell'Italia centrale: un modello di sviluppo demografico ed economico, in Bollettino di demografia storica: 59-66.
- BOCCHI, F., 1984, "La famiglia contadina in alcune zone della pianura bolognese alla metà del Quattrocento", in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di R. COMBA, G. PICCINNI e G. PINTO, ESI, Napoli: 219-235.
- BONGINO, A., 1966, "Relazione dei vari progetti sovra diverse materie che riflettono la Sardegna", in Il riformismo settecentesco in Sardegna, a cura di L. BULFERETTI, Cagliari: 129-379.
- BOWRING, G., 1838, Statistica della Toscana, di Lucca, degli Stati Pontifici e Lombardo Veneti e specialmente nelle loro relazioni commerciali, G. Clowes, Londra.
- BRESC, H., 1986 a, "La famille dans la société sicilienne médiévale", in La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: 187-206, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Roma.
- BRESC, H., 1986 b, Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie, 1300-1450, Roma, Ecole française.
- BRESCHI, M., 1984, "Una comunità nell'Ottocento. Nascere, vivere, morire a Treppio", in Farestoria, IV, 2:21-42.
- BRYDONE, M., 1773-1776, Tour through Sicily and Malta, London, trad. franc., 1775, Voyage en Sicilie et a Malte, Paris e Amsterdam.

- CIACCI, M., 1987, "Famiglia e povertà nella Firenze napoleonica", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- CIASCA, R., 1932, Il problema dell'incremento demografico sardo nel secolo XVIII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- COLETTI, F., 1908, La mortalità infantile nei primi anni di età e la vita sociale della Sardegna, F.lli Bocca, Torino.
- CORRIDORE, F., 1902, Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901), Torino, Clausen.
- CORSINI, C., 1975, "Ricerche di demografia storica nel territorio di Firenze", in Demografia storica, a cura di E.SORI, Il Mulino, Bologna: 167-194.
- CORTESE, E., 1964, Appunti sulla storia giuridica sarda, Giuffrè, Milano.
- DA MOLIN, G., 1980, "Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800", in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, CLUEB, Bologna: 435-476.
- DA MOLIN, G., 1987, "Strutture familiari nell'Italia meridionale", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- DAY, J., 1983, "Problemi di demografia sarda nel periodo spagnolo e piemontese", in Quaderni bolotanesi, n°9: 31-43.
- DAY, J., 1986, "La condizione femminile nella Sardegna Medievale", in La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: 241-250, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma.
- DELEDDA, G., 1901, La via del male, Speirani, Torino.
- DELILLE, G., 1977, Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX, Guida, Napoli.
- DELILLE, G., 1985, Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XVe-XIXe siècle), Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Roma.
- DELLA PINA, M., 1985, "Gli insediamenti e la popolazione", in Prato storia di una città. 2. Un microcosmo in movimento (1494-1815), Le Monnier, Prato: 43-121.
- DELLA PINA, M., 1987, "Famiglia mezzadrile e celibato: le campagne di Prato nei secoli XVII e XVIII", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- DEL PANTA, L., 1984, Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento, CLUEB, Bologna.
- DEL PANTA, L. e LIVI BACCI, M., 1980, "Le componenti naturali dell'evoluzione demografica nell'Italia del Settecento", in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, CLUEB, Bologna: 71-139.
- DE MATTEIS, A., 1982, "Le strutture socio-demografiche di una città di antico regime: Chieti e la sua campagna nella prima metà del '700", in SIDES, La demografia storica delle città italiane, CLUEB, Bologna: 283-304.

- DE MEO, G., 1962, Saggi di statistica economica e demografica sull'Italia meridionale nei secoli XVII e XVIII, Istituto di Statistica Economica, Roma.
- DISTASO, S., 1980, "Caratteristiche strutturali della popolazione del '700 di Gravina di Puglia", in Studi in onore di P.Fortunati, CLUEB, Bologna, vol.1: 275-303.
- DI TARANTO, G., 1985, Procida nei secoli XVII-XIX, Librairie Droz, Genève.
- DIRSTAT, 1877, Popolazione. Movimento dello stato civile. Anno 1875, tipografia Cenniniana, Roma.
- DDNDARINI, R., 1984, "La famiglia contadina in alcune zone del contado bolognese alla fine del Trecento", in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di R.COMBA, G.PICCINNI e G.PINTO, ESI, Napoli: 201-218.
- DOUGLASS, W.A., 1980, "The South Italian Family: A Critique", in Journal of Family History, vol.V, n 4: 338-359.
- DOVERI, A., 1982, "Famiglia coniugale e famiglia multinucleare: le basi dell'esperienza domestica in due parrocchie delle colline pisane lungo il secolo XVIII", in Genus: 59-93.
- DOVERI, A., 1987, "Sposi e famiglie nelle campagne pisane di fine '800. Un caso di matrimonio 'mediterraneo'?", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- FEDELE, S., 1975, "Struttura e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata, 1711-1750", in Demografia storica, a cura di E.SORI, Il Mulino, Bologna: 299-329.
- FORLINI, M.V., 1983-84, Strutture familiari e ceti sociali a Chieti. Una ricerca sul catasto onciario del 1754, tesi di laurea con M.Barbagli alla Facoltà di Magistero di Bologna.
- GIACOMINI, M., 1981, Sposi a Belmonte, Giuffrè, Milano.
- GIUSBERTI, F., 1987, "Poveri in casa. Analisi familiare della povertà", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- GOZZINI, G., 1987, "Matrimoni e costumi locali nella Firenze di primo Ottocento", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- GUIDI, P., 1983-84, Struttura familiare e ceto sociale a Bologna nel 1807: ricerca sugli "status animarum" di quattro parrocchie, tesi di laurea con M.Barbagli alla Facoltà di Magistero di Bologna.
- GUIDOBONI, E., 1984, "Aggregati domestici nei villaggi del Basso Po alla fine del Quattrocento: il Polesine di Ferrara", in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di R.COMBA, G.PICCINNI e G.PINTO, ESI, Napoli: 305-327.
- HAGER, J., 1799, Gemälde von Palermo, Frölich, Berlin, trad.ital. di alcuni brani, 1901, Donne, passeggiate e società in Palermo, a cura di M.Pitré, Lo Casto, Palermo.

- HAJNAL, J., 1965, "European Marriage Patterns in Perspective", in Population and History, a cura di D.V.GLASS e D.E.C. EVERSLEY, Arnold, Londra, trad.it., 1977, "Modelli europei di matrimonio in prospettiva", in Famiglia e mutamento sociale, a cura di M.Barbagli, Il Mulino, Bologna.
- HAJNAL, J., 1983, "Two Kinds of Pre-Industrial household Formation System", in Family Forms in Historic Europe, a cura di R.WALL et al., Cambridge University Press, trad.it., 1984, "Due tipi di sistema di formazione dell'aggregato domestico preindustriale", in Forme di famiglia nella storia europea, a cura di R.WALL, Il Mulino, Bologna.
- HALLAM, H.E., 1985, "Age at First Marriage and Age at Death in the Lincolnshire Fenland, 1252-1478", in Population Studies: 55-69.
- HERLIHY, D., e KLAPISCH-ZUBER, C., 1978, Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris.
- KERTZER, D. e HOGAN, D.P., 1987, Social Dimensions of Demographic Change. The Transformation of Nineteenth-Century Italy, dattiloscritto.
- KUSSMAUL, A., 1981, Servants in Husbandry in Early Modern England, Cambridge University Press, Cambridge.
- LASLETT, P., 1977, "Characteristics of the Western Family Considered over Time", in Family Life and Illicit Love in Earlier Generations, Cambridge University Press, trad.it. "Caratteristiche della famiglia occidentale", in Famiglia e mutamento sociale, a cura di M.Barbagli, Il Mulino, Bologna.
- LASLETT, P., 1983, "Family and Household as a Work Group and Kin Group", in Family Forms in Historic Europe, a cura di R.WALL, Cambridge University Press, trad.it. 1984, "La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti", in Forme di famiglia nella storia europea, a cura di R.WALL, Il Mulino, Bologna.
- LEPROTTI, C.F., 1966, "Libro primo delle cagioni dello spopolamento della Sardegna", in Il riformismo settecentesco in Sardegna, a cura di L.BULFERETTI, Cagliari.
- LEVI, G., 1985, Centro e periferia di uno stato assoluto, Rosenberg e Sellier, Torino.
- LEVROTTI, F., 1984, "La famiglia contadina lucchese all'inizio del '400" in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di R.COMBA, G.PICCINNI e G.PINTO, ESI, Napoli: 237-268.
- LIVI BACCI, M., 1978, "Una comunità israelitica in ambiente rurale: la demografia degli Ebrei di Pitigliano nel XIX secolo", in Studi in memoria di Federico Melis, vol.V.
- LIVI BACCI, M., 1980, Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana, Il Mulino, Bologna.
- LIVI BACCI, M., 1981, "On the frequency of remarriage in nineteenth century Italy: methods and results", in Marriage and Remarriage in Populations of the Past, a

- cura di J.DUPAQUIER et al., Academic Press, New York: 347-361.
- LORENZONI, G., 1910, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Sicilia, vol.VI, tomo I, Roma.
- LUISE, F., 1983, "Solofra tra il 1640 e il 1676 nei capitoli matrimoniali e nei testamenti", in Famille et Société en Italie meridionale à l'époque moderne, Mélanges de l'école française de Rome: 299-338.
- MARENGHI, E., 1909, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Calabria, vol.V, tomo II, Roma.
- MARONGIU, A., 1975, Saggi di storia giuridica e politica sarda, Milano.
- MARONGIU, A., 1981, "Il matrimonio 'alla sardesca'", in Archivio storico sardo di Sassari, anno VII: 85-93.
- McARDLE, F., 1978, Altopascio. A Study in Tuscan Rural Society 1587-1784, Cambridge University Press, Cambridge.
- MELI, G., 1884, Puisii siciliani, Lauriel, Palermo.
- MENZIONE, A., 1984, "La terra e i modi di organizzazione della famiglia contadina (campagne di Pisa e di Prato nei secoli XVII e XVIII)", in Metodi e ricerche, anno III n°2: 78-90.
- MENZIONE, A., 1985, "Agricoltura e proprietà fondiaria", in Prato storia di una città. 2. Un microcosmo in movimento (1494-1815), a cura di E.FASANO GUARINI, Le Monnier, Prato: 133-216.
- MENZIONE. A., 1987, "Composizione delle famiglie e matrimonio in diversi gruppi contadini nella Toscana del secolo XVII", comunicazione presentata al primo incontro ispano-italiano di demografia storica di Barcellona.
- MINGHETTI, C., 1984-85, Strutture familiari e ceti sociali a Ravenna nel 1849, tesi di laurea con M.Barbagli alla Facoltà di Magistero di Bologna.
- MORETTI, P., 1983, "L'economia del matrimonio: l'aggregazione domestica in una comunità calabrese del '700", in Miscellanea di Studi Storici, III, a cura del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi della Calabria, 1-29.
- MORTARA, G., 1908, La popolazione delle grandi città italiane al principio del secolo ventesimo, Biblioteca dell'Economista, Torino.
- MUTTINI CONTI, G., 1951, Un censimento torinese del 1802, Giappichelli, Torino.
- MUTTINI CONTI, G., 1958, Un censimento dei sobborghi e del contado torinesi nel 1802, Torino.
- NITTI, F., 1910, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata e Calabria, vol.V, tomo III, Roma.
- OPPO, A., 1983, "La domesticità nella famiglia tradizionale sarda", in Fonti orali e politica delle donne: storia, ricerca, racconto, a cura del Centro di documentazione delle donne. Bologna.

- ORRU', L., 1980, "Donna, casa e salute nella Sardegna tradizionale", in Quaderni sardi di storia, n° 1: 167-177.
- PAPA, O., 1980, "Struttura per sesso, età e stato civile della popolazione di Squinzano (Lecce) nel corso del XVIII secolo", in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, CLUEB, Bologna: 313-334.
- PEIROLERI, A., 1905, "Le condizioni del salariato agricolo in provincia di Cagliari", in Giornale degli economisti.
- PITRE', G., 1904, La vita in Palermo cento e più anni fa, Palermo (nuova edizione, 1944, Barbera, Firenze).
- PRESUTTI, E., 1909, Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Puglie, vol.III, tomo I, Roma.
- RAFFAELE, S., 1984, Dinamiche demografiche e struttura della famiglia nella Sicilia del Sei-settecento, CULC, Catania.
- RAFFAELE, S., 1987, "Il 'fuoco': note sulla struttura della famiglia siciliana" comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- RANA, D., 1984-85, Massari e pigionali a Cologno Monzese nella prima metà dell'800, tesi di laurea con F.Della Peruta alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Milano.
- RESIDORI, S., 1983, "Le strutture familiari in una comunità rurale vicentina nel secolo XIX", comunicazione presentata al Convegno di Trieste su "Strutture e rapporti familiari in epoca moderna".
- RETTAROLI, R., 1987 a, "Età al matrimonio e celibato nell'Italia del XIX secolo: un'analisi regionale", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- RETTAROLI, R., 1987 b, Modelli di nuzialità nell'Italia rurale del XIX secolo, tesi di dottorato, Bologna.
- ROBERTI, M., 1908, "Per la storia dei rapporti matrimoniali fra coniugi in Sardegna", in Archivio storico sardo, IC: 273-292.
- ROWLAND, R., 1983, "Sistemas matrimoniales en la Peninsula ibérica. Una perspectiva regional", in La Demografia Historica de la Peninsula Iberica, a cura di PEREZ MOREDA V. e REHER D.S., Editorial Tecnos, Madrid.
- ROWLAND, R., 1986, "Matrimonio y familia en el Mediterraneo Occidental: algunas interrogaciones", paper presentato al seminario dell'Università di Murcia.
- SALVINI, S., 1987, "Caratteristiche del declino della fecondità europea nel corso dei secoli XIX e XX", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica di Barcellona.
- SAMOGGIA, A., 1983, "Ricerche sulle tipologie familiari in base al catasto onciario", comunicazione presentata al Convegno di Trieste su "Strutture e rapporti familiari in epoca moderna".

- SATTA DESSOLIS, A., 1933, Dati e considerazioni sul problema demografico in Sardegna, Circolo Giuridico della Regia Università, Siena.
- SCHIAFFINO, A., 1979, "Un 'modello' interpretativo delle strutture demografiche del Regno di Napoli nel XVIII e XIX secolo: intervento di un demografo", in Società e storia: 521-560.
- SCHIAFFINO, A., 1979, Il declino della fecondità in ambiente urbano: Reggio Emilia fra Otto e Novecento, CLUEB, Bologna.
- SCHIAVONI, C., 1984, "Le strutture familiari della parrocchia di S.Lorenzo in Damaso di Roma nel XVIII secolo", in Genus: 147-169.
- SMITH, R.M., 1979, "Some Reflections on the Evidence for the Origins of the 'European Marriage pattern' in England", in Sociological Review Monograph, n°28: 74-112.
- SMITH, R.M., 1981 a, "Fertility, Economy and Household Formation over three Centuries" in Population and Development Review, VII, n°4: 595-622.
- SMITH, R.M., 1981 b, "The People of Tuscany and their Families: Medieval or Mediterranean", in Journal of Family History: 107-128.
- SMITH, R.M., 1983, "Hypothèses sur Nuptialité en Angleterre aux XIIIe-XIVe siècles", in Annales, E.S.C., 38/1: 107-136.
- SOLIANI, L., 1985, "Incrementi di fecondità alla fine della fecondità naturale?", in SIDES, La popolazione italiana nell'Ottocento, Bologna: 335-353.
- SOLIANI, L., ANELLI, A., ZANNI, R., 1985, "Aspetti della dinamica della struttura familiare", in Atti del secondo congresso nazionale della Società italiana di ecologia, Padova.
- SOMOGYI, S., 1965, "Nuzialità", in Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961, Annali di Statistica, vol.17, serie VIII, Roma.
- SPADONI, D., 1899 Alcune costumanze e curiosità storiche marchigiane, Clausen, Torino-Palermo.
- TASSAGNA, L., 1986, L'organizzazione e le finalità della convivenza e della collaborazione domestica in una comunità calabrese del '700, tesi di laurea con P. Moretti nella Facoltà di Scienze Economiche e Sociali dell'Università degli Studi della Calabria.
- TITTARELLI, L., 1984, "La struttura della famiglia urbana e rurale a Perugia nei secoli XVIII-XIX", in Quaderni dell'Istituto di Statistica dell'Università degli Studi di Perugia, n°9: 117-155.
- TITTARELLI, L., 1985, "I servi domestici a Perugia a metà dell'Ottocento", in Quaderni dell'Istituto di Statistica dell'Università degli Studi di Perugia, n°10: 25-86.
- TODD, E., 1976, Seven Peasant Communities in Pre-industrial Europe, tesi di Ph.D. all'Università di Cambridge.
- TULLIO, G., 1983, Molfetta nell'età moderna, Librairie Droz, Genève.

- TUZET, H., 1955, La Sicilie au XVIIIe siècle vue par les voyageurs étrangers, Heitz, Strasbourg.
- VIAZZO, P., 1986, "Illegitimacy and the European Marriage Pattern: comparative Evidence from the Alpine Area", in The world we have gained, a cura di L.BONFIELD et al., Blackwell, Oxford: 100-121.
- VIAZZO, P., 1987, "Nuzialità, fecondità e strutture familiari nelle Alpi Occidentali", comunicazione presentata al primo incontro ispano-luso-italiano di demografia storica in Barcellona.
- VIAZZO, P., ALBERA, D., 1986, "Population, resources and homeostatic regulation in the Alps: the role of nuptiality", in Itinera: 182-231.
- VISMARA, G., 1971, "Momenti della storia della famiglia sarda", in Famiglia e società sarda, a cura della Società sassarese per le scienze giuridiche, Giuffrè, Milano.
- WATKINS, S. COTTS, 1984, "Spinsters", in Journal of Family History, vol.IX, n°4: 310-325.
- WRIGLEY, E.A., SCHOFIELD, R.S., 1981, The Population History of England, Arnold, Londra.